



COMUNE DI MONTEMARANÒ

PROVINCIA DI AVELLINO

P.E.C. – PIANO EMERGENZA COMUNALE IN AMBITO DI PROTEZIONE CIVILE



CONTIENE:

- 1) RISCHIO SISMICO**
- 2) RISCHIO IDROGEOLOGICO**
- 3) RISCHIO INCENDIO D'INTERFACCIA**
- 4) RISCHIO NEVE**
- 5) CARTOGRAFIA SC. 1:10.000**

Redatto a cura

Geom. Marino Giacomo

Ufficio Tecnico Comunale

Assessore Protezione Civile

Sig. Gallo Giovanni Alfonso

Il Sindaco

Dott. Palmieri Beniamino

INDICE

1. PREMESSA	02
2. DATI BASE RELATIVI AL TERRITORIO COMUNALE	
2.1 INQUADRAMENTO TERRITORIALE	06
2.2 INQUADRAMENTO GEOMORFOLOGICO	08
2.3 CARATTERISTICHE IDROGRAFICHE ed IDROGEOLOGICHE.....	12
3. RIFERIMENTI NORMATIVI	14
4. I RISCHI	
4.1 RISCHIO SISMICO	17
4.1.1 Premesse	
4.1.2 Classificazione Sismica della Campania	
4.1.3 Il Comune di Montemarano nel quadro sismico regionale	
4.1.4 Vulnerabilità degli Edifici da eventi sismologici	
4.1.5 Riferimenti Normativi	
4.2 RISCHIO IDROGEOLOGICO	27
4.2.1 Premessa	
4.2.2 Parte Generale – Quadro Comunale	
4.3 RISCHIO NEVE	31
4.3.1 Premessa	
4.3.2 Parte Generale	
4.3.3 Contenuti del Piano Comunale al verificarsi dell’evento	
4.4 RISCHIO INCENDI D’INTERFACCIA	33
4.4.1 Premessa	
4.4.2 Il Sistema di Allertamento	
4.4.3 Quadro Comunale	
4.4.4 Contenuti del Piano Comunale di Emergenza Incendi d’interfaccia	
4.4.5 Riferimenti Normativi	
5. ANALISI, PIANIFICAZIONE E MODELLAZIONE	
5.1 LE AREE D’EMERGENZA	37
5.2 LINEAMENTI DELLA PIANIFICAZIONE	39
5.3 SISTEMA DI COMANDO E CONTROLLO E FUNZIONI DI SUPPORTO	46

5.4 MODELLO D'INTERVENTO PER L'ATTIVAZIONE IN EMERGENZA53

5.4.1. Individuazione dei Modelli d'intervento in relazione agli scenari
di rischio;

6. INFORMAZIONE DELLA POPOLAZIONE

1. PREMESSA

La recente modifica della legge 225/92 operata dal legislatore attraverso la legge 100/2012, del servizio nazionale di protezione civile, ha introdotto precisi adempimenti per le amministrazioni comunali. In particolare all'art. 15 (competenze del Comune ed attribuzioni del Sindaco), la legge introduce dei termini per l'approvazione con delibera consiliare del piano comunale di protezione civile, da redigere secondo criteri e modalità di cui alle indicazioni operative emanate dal Dipartimento della protezione civile e dalle Giunte Regionali. L'art. 3-ter prevede che il piano venga periodicamente verificato, aggiornato e trasmesso agli organi sovraordinati di competenza.

Inoltre, il piano di protezione civile assume un ruolo cardine nella pianificazione territoriale; si ribalta infatti la precedente impostazione che prevedeva l'armonizzazione dei Piani di Emergenza di Protezione Civile ai Piani Territoriali. Difatti la legge 100/12, all'art. 3 (attività e compiti di protezione civile) prescrive che *“i piani e i programmi di gestione, tutela e risanamento del territorio devono essere coordinati con i piani di emergenza di protezione civile, con particolare riferimento a quelli previsti all'articolo 15, comma 3-bis, e a quelli deliberati dalle regioni mediante il piano regionale di protezione civile”*.

Un piano di emergenza non è altro che il progetto di tutte le attività coordinate e di tutte le procedure che dovranno essere adottate per fronteggiare il verificarsi di un evento calamitoso in un determinato territorio, in modo da garantire l'effettivo ed immediato impiego degli strumenti, risorse ed attività necessarie al superamento dell'emergenza ed al ritorno alle normali condizioni di vita. Il Piano è dunque uno strumento di lavoro **tarato su una situazione verosimile** sulla base delle conoscenze scientifiche dello stato di rischio del territorio, aggiornabile e integrabile non solo in riferimento all'elenco di uomini e mezzi, ma soprattutto quando si acquisiscano nuove conoscenze sulle condizioni di rischio che comportino diverse valutazioni degli scenari, o ancora quando si disponga di nuovi o ulteriori sistemi di monitoraggio e allerta della popolazione, in quanto non si può pianificare nei minimi particolari, perchè l'evento per quanto previsto sulla carta al suo “esplodere” è sempre diverso.

Le procedure operative, come del resto l'intera struttura del presente documento di piano d'emergenza, seguono le indicazioni del cosiddetto **“Metodo Augustus”**.

Il metodo Augustus vuole abbattere il vecchio approccio di fare i piani di emergenza basati sulla concezione burocratica del solo censimento di mezzi utili agli interventi di protezione civile e introdurre con forza il concetto della disponibilità delle risorse; per realizzare quest'obiettivo occorre che nei piani di emergenza siano introdotte le funzioni di supporto con dei responsabili in modo da tenere “vivo” il piano, anche attraverso periodiche esercitazioni ed aggiornamenti. Nel metodo Augustus sono ben sviluppati questi concetti per le competenze

degli Enti territoriali proposte alla pianificazione (per gli eventi di tipo a) e b) art. 2 L. 225/92), ove è evidenziato che attraverso l'istituzione delle funzioni di supporto nelle rispettive sale operative (9 funzioni per i comuni e 14 per le provincie e regioni) si raggiungono due obiettivi primari per rendere efficace ed efficiente il piano di emergenza:

- a) avere per ogni funzione di supporto la disponibilità delle risorse fornite da tutte le amministrazioni pubbliche e private che vi concorrono;
- b) affidare ad un responsabile della funzione di supporto sia il controllo della specifica operatività, sia l'aggiornamento di questi dati nell'ambito del piano di emergenza. Inoltre far lavorare in "tempo di pace" i vari responsabili delle funzioni di supporto per l'aggiornamento del piano di emergenza fornisce l'attitudine alla collaborazione in situazioni di emergenza, dando immediatezza alle risposte di protezione civile che sono coordinate nelle Sale Operative.

Si chiarisce con il metodo Augustus la diversità dei ruoli nel modello d'intervento Provinciale con la distinzione dei ruoli del CCS (Centro Coordinamento Soccorsi) e della Sala Operativa, Il CCS si configura come l'organo di coordinamento Provinciale ove s'individuano delle strategie generali d'intervento, mentre nella Sala Operativa Provinciale si raccolgono le esigenze di soccorso e si risponde secondo le indicazioni provenienti dal CCS. Questi due organi debbono necessariamente operare in distinti locali, ma sotto un'unica autorità. Il COM è invece la struttura decentrata del coordinamento Provinciale per meglio svolgere la direzione unitaria dei servizi di emergenza coordinandoli a livello provinciale con gli interventi dei Sindaci dei Comuni afferenti al COM stesso.

Il Sindaco a sua volta non possiede un organo di supporto per le strategie, ma organizza la risposta di protezione civile sul proprio territorio attraverso la costituzione di una Sala Operativa comunale. Questo metodo di lavoro, dunque, è valido certamente per i Sindaci (che sono la prima autorità di protezione civile) e per i responsabili di protezione civile degli enti territoriali, che il DLGS 112 del 31/3/98, più noto come "Decreto Bassanini" conferisce loro dirette funzioni sia di pianificazioni sia di attuazione d'interventi urgenti in caso di crisi per eventi classificati «a» e «b» (art. 2, L. 225/92) avvalendosi anche del Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco.

Di fondamentale rilevanza è anche l'organizzazione di periodiche esercitazioni di protezione civile con la popolazione e i soccorritori per passare dalla "cultura del manuale" alla "cultura dell'addestramento". Insomma si tratta di coordinare un sistema complesso nelle sue molteplici specificità e competenze: "Augustus" è la base su cui improntare le attività di pianificazione a tutti i livelli di responsabilità che sono individuate dalle attuali norme di protezione civile. La moderna pianificazione di emergenza si basa su due concetti essenziali SEMPLICITA' e FLESSIBILITA', di fronte a situazioni complesse ed estreme occorre

rispondere con uno schema operativo semplice e flessibile. Il metodo AUGUSTUS fornisce un indirizzo per la pianificazione di emergenza, flessibile secondo i rischi presenti nel territorio e delinea con chiarezza un metodo di lavoro semplificato nell'individuazione e nell'attivazione delle procedure per coordinare con efficacia la risposta di protezione civile.

2. DATI BASE RELATIVI AL TERRITORIO COMUNALE

2.1 INQUADRAMENTO TERRITORIALE

COMUNE	MONTEMARANO
PROVINCIA	AVELLINO
REGIONE	Campania
AUTORITA' DI BACINO (L. 183/89)	Liri – Garigliano – Volturno
COMUNITA' MONTANA	Terminio Cervialto
Estensione Territoriale Km ²	33,78 km²
n. Fogli C.T.R. [1:25.000]	449 – 450
n. tavolette C.T.R. [1:5.000]	449081 – 449082 – 449121 – 450094 – 450053 – 450054 – 450013 - 450051
Comuni Confinanti	Nord: Paternopoli Sud: Montella – Cassano Est: Castelfranci – Nusco Ovest: Castelvetero S./C. – Volturara Irp.
Indirizzo sede Municipale	Piazza Del Popolo n. 1 – 83040 Montemarano (AV)
n. Telefono	0827/63012
Indirizzo sito internet	www.comunemontemarano.av.it
Strumento di Pianificazione Urbanistica	PROGRAMMA DI FABBRICAZIONE

POPOLAZIONE

Totale Residenti	3.043 rif. 2012
Distinzione per sesso	1.472 Uomini; 1571 Donne
Nuclei Familiari	1354 rif. all'anno 2012
Stima della Popolazione variabile stagionalmente	300/1.000
Densità per Km ²	90,08

ALTIMETRIA

Da quota 0 a 200 m s.l.m.	/
Da quota 201 a 400 m s.l.m.	2,23 km² corrispondente ad una percentuale del 6,60% sulla superficie totale
Da quota 401 a 700 m s.l.m.	13,37 km² corrispondente ad una percentuale del 39,58% sulla superficie totale
Oltre quota 701 m s.l.m.	18,18 km² corrispondente ad una percentuale del 53,82% sulla superficie totale

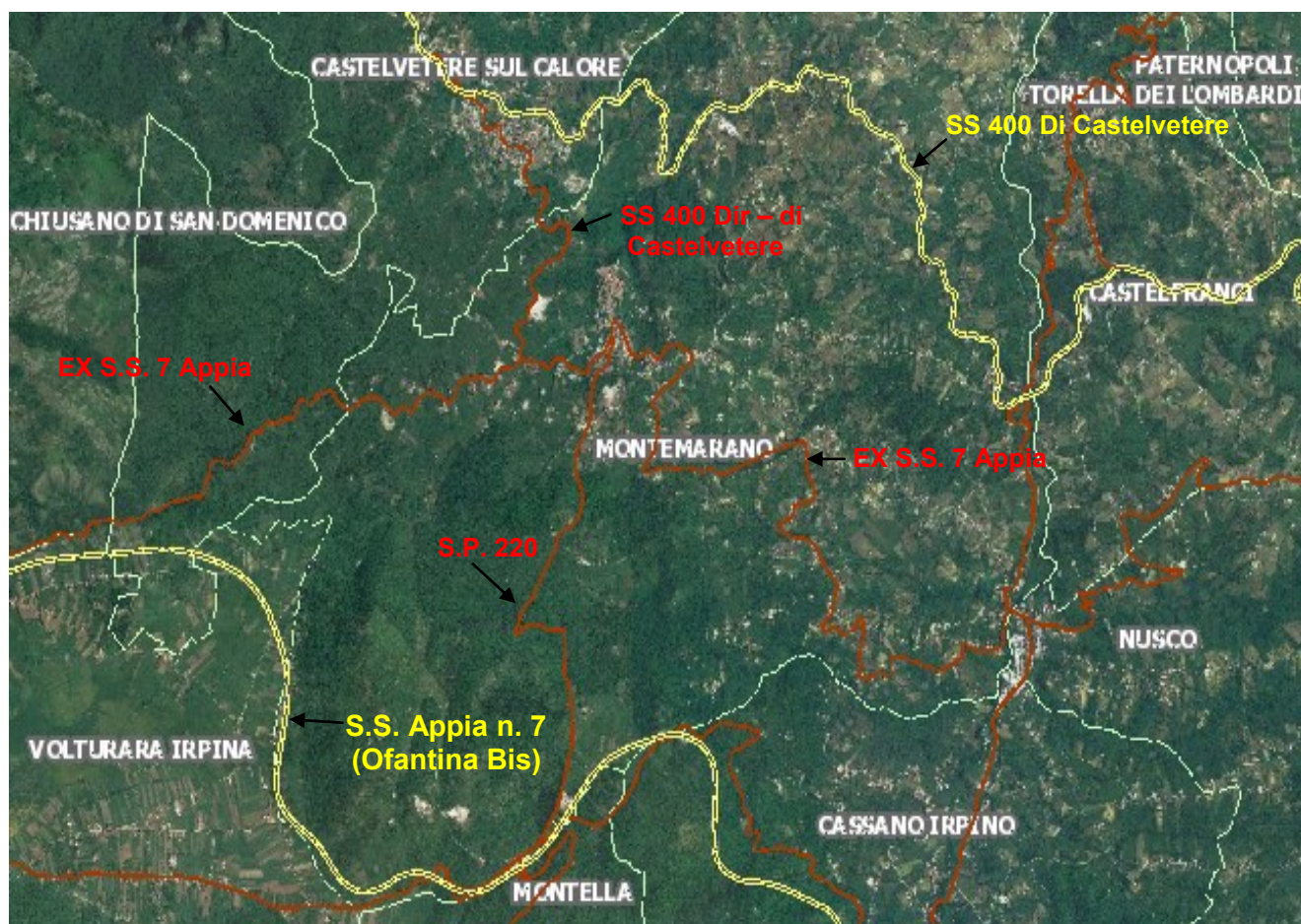
MORFOLOGIA

Porzione di Terreno Prevalentemente Pianeggiante	In ragione del 5% sulla superficie totale
Porzione di Terreno Prevalentemente Collinare	In ragione del 35% sulla superficie totale
Porzione di Terreno Prevalentemente Montuoso	In ragione del 60% sul

Mappa Confini Comunali



Mappa Principale Vie di Comunicazione



——— Viabilità Principale

——— Viabilità Secondaria

2.2 INQUADRAMENTO GEOMORFOLOGICO

- Assetto Orografico e morfologico

Il territorio del comune di Montemarano ha una estensione complessiva di circa 34 Km² a forma poligonale allungata con asse maggiore orientato in direzione nord-est, sud-ovest, esso è ubicato sul fianco nord-orientale del Massiccio dei Monti Picentini e si sviluppa prevalentemente lungo la vallata ubicata in sinistra idrografica del Fiume Calore tranne per una esigua fascia in località "Braiole" che si diparte in destra idrografica del Calore per una estensione limitata.

Orograficamente il territorio in argomento è delimitato ad est e a nord-est dal letto fluviale del Calore (il quale costituisce in prevalenza anche confine comunale), a sud dalle pendici di Monte "Serrapullo", ad ovest dal bordo orientale della "Piana del Dragone", e a nord-ovest dalle pendici di Monte "Tuoro".

Altimetricamente tale territorio è distribuito tra le fasce di circa 350 metri s.l.m. (avvicinandosi alla parte depressa ove insiste il Fiume Calore) a circa 950 di Monte La Foresta. In relazione allo sviluppo altimetrico del territorio in esame, l'intera pendice è caratterizzata da un assetto orografico variegato, ed è presente un fondo valle di limitata estensione, delimitato in prevalenza dalla zona di "talweg fluviale" del Calore.

La fascia di transizione, invece, interessa sostanzialmente l'intero versante e ad ovest è delimitata dai contrafforti calcarei dei Monti Picentini che le fanno da corona.

-Assettogeolitologico.

L'area investigata è riportata sul foglio n° 186 "Sant'Angelo dei Lombardi" della Carta Geologica d'Italia in scala 1 : 100.000; essa è ubicata sul margine nord-orientale del Massiccio dei "Monti Picentini" e ricade interamente in sinistra idrografica del Fiume "Calore".

I materiali a giorno sono rappresentati da una ossatura carbonatica, da varie Unità flyscioidi, dal Complesso delle Argille Variegate Scagliose, e da una coltre detritica ed alluvionale che vari autori (quali i proff. M. CIVITA, P. NICOTERA, F. ORTOLANI ed altri) dell'Università degli Studi di Napoli delle facoltà di Geologia ed Ingegneria hanno dettagliatamente descritto e cartografato.

Ulteriori elementi sono stati acquisiti dai risultati della campagna investigativa condotta per la redazione dello Strumento Urbanistico generale dell'intero territorio comunale e di quella finalizzata all'opera di captazione della Sorgente Baiardo realizzata nello scorso decennio dal Consorzio Idrico Interprovinciale dell'Alto Calore.

Di tali formazioni litiche nel prosieguo ne viene effettuata una disamina separatamente.

1. Calcarei della Piattaforma Campano-Lucana.

L'ossatura carbonatica dei Picentini è l'elemento costituente dell'intero territorio comunale.

Esso è direttamente a giorno in corrispondenza dei rilievi montuosi.

Per il lato orientale e settentrionale, invece, è ribassato a gradinata e ricoperto da orizzonti flyscioidi di natura prevalentemente argillosa.

L'ammasso calcareo è ascrivibile all' Unità della nota formazione terrigena della "Piattaforma Campano-Lucana".

Trattasi di orizzonti litici calcareo-dolomitici che evolvono a rocce calcaree in continuità di sedimentazione, con età compresa tra il Trias ed il Cretaceo superiore e con una potenza complessiva di circa 3.000 – 3.500 metri.

I materiali di cui innanzi costituiscono in affioramento l'ossatura dell'intero massiccio di Monte La Foresta; essi contengono al loro interno una potente falda idrica che alimenta le Sorgenti vallive di Montemarano (Baiardo) e Cassano Irpino.

Relativamente al territorio comunale, è stato riscontrato che, all'incirca in corrispondenza dell'allineamento (Monte Caselle, Toppo S. Giacomo, Toppo Capitino), l'orizzonte carbonatico è interessato da un sistema fratturativo (Faglie dirette): i calcari, a seguito degli eventi tettonogenetici traslativi e surrezionali propri della catena appenninica, sono stati smembrati e ribassati a gradinata al di sotto della copertura argillitico-flyscioide.

Il sistema fratturativo è evidente anche alla base di Monte La Foresta, sul bordo orientale della Piana del Dragone il quale, a sua volta, ha ribassato l'ammasso calcareo a mò di "graben" al di sotto della coltre alluvionale.

Ulteriori lineamenti tettonici con minore rigetto, omogeneamente distribuiti, sono evidenti anche all'interno del Massiccio di Monte La Foresta. Essi hanno sovente ridotto l'ammasso carbonatico ad un rosario di prismi lapidei giustapposti su cui si è impostato un fenomeno erosivo di natura carsica che ha reso l'ammasso roccioso altamente permeabile per fratturazione e carsismo.

Litologicamente trattasi di una "successione di termini in facies clastica con brecce poligeniche calcaree a cemento spatico, alternate e poi prevalenti su calcari avana a grana fine, brecciati, con le fratture riempite da un cemento calcareo – marnoso bluastrò e con passaggi in breve spazio a calciruditi e calcareniti biancastre a cemento spatico" (Calcari pseudo saccaroidi bianchi).

2. Flysch arenaceo-marnoso- argilloso (Flysch di Castelvetro).

Una fascia di terreni sufficientemente ampia, ubicata a nord e ad est del menzionato sistema fratturativo (estesa anche al contorno dell'area olistolitica su cui poggia il centro abitato di Montemarano), e una analoga zona compresa tra le località "Chianzano", "Cortecorbo", "Terrone" è caratterizzata dall'affioramento di Unità terrigene ascrivibili alla formazione del Flysch arenaceo – marnoso – argilloso.

Trattasi di “una serie di strati e banchi di arenarie quarzoso – micacee grigie (giallastre in superficie, per ossidazione) a granulometria gradata, variabile da molto fine a molto grossolana (fino a veri microconglomerati) generalmente molto tenaci (ma talvolta anche teneri) con intercalazione di livelli argillosi, marnosi o siltosi e conglomerati poligenici a matrice arenaceo – quarzosa. La successione è rappresentata da una serie ritmica, composta da “gradedbeds” con passaggio gradato verso l’alto a materiali sempre più fini finché l’arenaria si trasforma in siltite, molto micacea.

Inclusi nei banchi arenacei si rinvencono ciottoli (fino a 20 cm di diametro) di rocce cristalline (sieniti e gneiss). Verso l’alto la serie sembra passare in una successione di strati arenacei molto teneri intercalati da sabbie, argille e marne argillose e conglomerati poligenici, il tutto a stratificazione progressivamente meno distinta e sfumata”.

Dalle osservazioni di campagna e dall’esame delle stratigrafie di alcuni sondaggi eseguiti in precedenza nella zona, questo flysch risulta trasgressivo sui calcari cretatici per cui può considerarsi come la continuazione terziaria della serie mesozoica.

3. Flysch calcareo-silico-marnoso.

Nella fascia intermedia tra le due località di cui innanzi è a giorno una analoga formazione terrigena flyscioide denominata “Flysch calcareo – silico – marnoso”.

Trattasi di “materiali costituiti in prevalenza da calcari marnosi avana chiari o marrone con venature spatiche e da calcari siliciferi rossastri. Intercalati a tratti in questi due termini si rinvencono pacchi di selci grigie, rossastre o nere, in sottili straterelli. Nella fascia stratigraficamente inferiore si notano straterelli di siltiti calcilutitiche biancastre, alternate a piccoli pacchi di marne silicifere policrome ed argille vinate. I dati micropaleontologici consentono di riferire almeno la parte inferiore di questa formazione al Miocene inferiore”.

4. Complesso delle argille variegata scagliose

Intercalati tra i due orizzonti terrigeni e/o in posizione alloctona rispetto ad essi si rinviene il “Complesso delle argille scagliose”.

In questo complesso sono state raggruppate, insieme alle argille varicolori - scagliose s.s., anche tutte le formazioni a questa strettamente collegata con fenomeni tettonici e che si rinvencono, in veste di esotici più o meno estesi e voluminosi, poggiati ed imballati nelle argille caotiche. Nel suo insieme questo complesso è composto da argille e argille siltose plumbee o rosso vinate e verdastre, più o meno scagliose, con frammista una frazione lapidea, sempre molto eterogenea, sotto forma di pezzame sconnesso e disarticolato o di brandelli di zolle e pacchi di strati. I calcari, le breccie e le brecciole del complesso calcareo insieme ai vari termini flyscioidi costituiscono le formazioni più frequentemente associate alle argille scagliose s.s. sia sotto forma di blocchi, lembi e zolle smembrati ed imballati nelle a.s. sia sotto forma di grossi ammassi isolati sovrascorsi ed imballati nelle a.s.

5. Materiali piroclastici

A copertura dell'ammasso carbonatico di Monte La Foresta e come terreni di riempimento delle varie vallecole ivi esistenti, è presente una estesa coltre di Materiali piroclastici.

Si tratta prevalentemente di tufi incoerenti e pseudocoerenti, terrosi, a volte pomicei, giallastri o bruni; pozzolane rossastre, materiali fini, scoriaceo – cineritici, grigi o color ocre. Caratteristica comune di questi materiali, che ammantano larghe zone in coltri o placche e riempiono per notevoli spessori le depressioni (piana del Dragone) è il profondo stato di alterazione per argillificazione o humificazione.

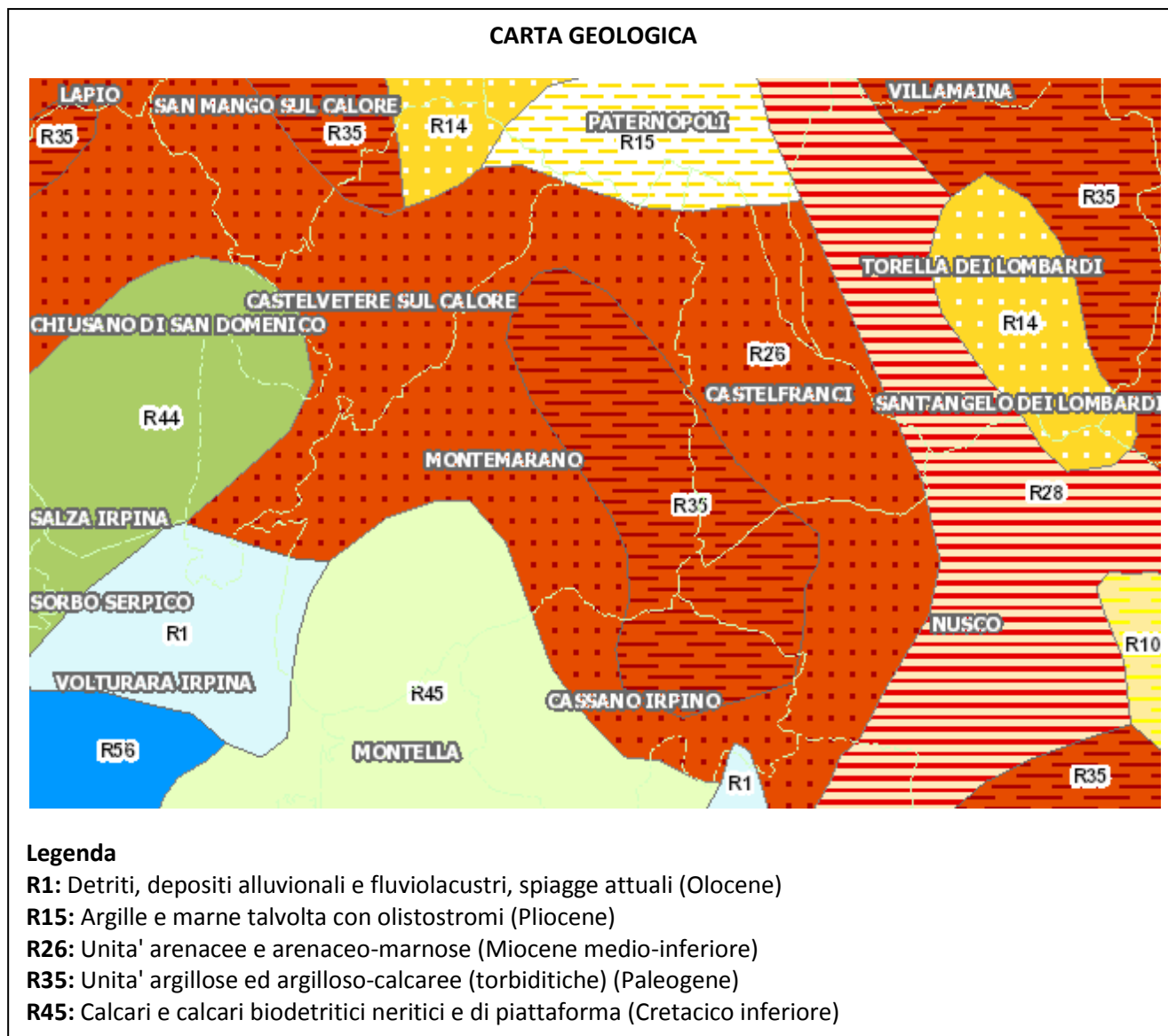
6. Detrito di falda

I tratti pedemontani, ubicati alla base delle pendici litiche calcaree sono caratterizzati dalla presenza di Detriti di falda.

Trattasi quasi sempre di materiali costituiti da elementi carbonatici per lo più frammisti a piroclastiti rimaneggiate e ad argille residuali della dissoluzione dei calcari.

7. Coltre alluvionale

La fascia di terreni prossimi all'asta fluviale del Calore e quelli di riempimento della zona pianeggiante della Piana del Dragone sono ricoperti da una coltre alluvionale. Trattasi di alluvioni sabbiose – ghiaiose di origine fluviale e Fluvio-lacustre, talora terrazzate, spesso ricoperte e nascoste da materiali piroclastici. Formazioni lacustri in genere torboso-argillose e conglomeratiche; si rinvencono in lembi residuali non cartografabili ai margini della Piana del Dragone ed isolatamente sui bordi della menzionata asta fluviale del Calore.



2.3 CARATTERISTICHE IDROGRAFICHE ED IDROGEOLOGICHE

Il paesaggio è variamente ondulato (con medio-bassi valori di acclività ed immersione prevalente in direzione orientale), modellato da un fitto reticolo idrografico superficiale con pattern “pettinato” i cui impluvi principali sono tutti tributari in sinistra idrografica del Fiume “Calore”. Essi sono rappresentati dai Torrenti “Acquavivola”, “Saraceno o Grotti”, “Chianzano” e “Ponterotto”; le incisioni torrentizie degli ultimi due Torrenti rappresentano anche confini comunali rispettivamente per i comuni di Castelvetro sul Calore e Cassano Irpino almeno per i tratti afferenti al Fiume Calore. I Torrenti di cui innanzi hanno tutti un regime di deflusso a carattere torrentizio stagionale; essi sono stati solo parzialmente irreggimentati ed imbrigliati, si dipartono dai vicini contrafforti calcarei, e sono il recapito di numerose incisioni secondarie di limitata estensione le cui diramazioni si sviluppano nella sola fascia collinare.

Essi sono caratterizzati da “pattern lineare” e per i tratti montani anche da diramazioni secondarie “arborescenti”.

E’ opportuno rilevare che il reticolo idrografico dell’intera pendice è particolarmente fitto, a testimonianza di una permeabilità praticamente scarsa.

Gran parte delle incisioni incanalate sono sufficientemente incassate nei materiali in posto. Esse, tuttavia, evidenziano un equilibrio che solo per singoli tratti risulta essere soddisfacente.

Quindi da un punto di vista idrogeologico l'area, a grande scala, può essere ascritta a tre differenti complessi idrogeologici:

- Terreni altamente permeabili per porosità e per fessurazione e carsismo;
- Terreni da mediamente a scarsamente permeabili;
- Terreni sostanzialmente impermeabili.

Alla classe dei terreni altamente permeabili per porosità, fessurazione e carsismo, sono stati accorpati i depositi alluvionali e fluvio-lacustri, i riporti antropici laddove cartografati e i calcari mesozoici di Piattaforma. Questi ultimi costituiscono l’ossatura di Monte La Foresta al cui interno è contenuta una cospicua risorsa idrica il cui deflusso avviene in prevalenza in direzione della menzionata Sorgente “Baiardo” (a 460 s.l.m. ubicata nella parte est del territorio comunale e precisamente alla località Casa Arsa) e di quelle della viciniore area di Cassano Irpino.

Tali rocce, tuttavia, appaiono ampiamente carsificati dalla fitta rete di fratture create da una complessa tettonica che ha interessato l'area ed entro cui è contenuto il grosso della falda idrica emunta dalle note sorgenti di cui innanzi.

A questo tipo di permeabilità appartengono anche gli esotici calcarei e le brecce calcaree inglobate nella formazione caotica delle argille scagliose che risultano egualmente molto carsificate.

Dalle rilevazioni effettuate è stato riscontrato che solo gli esotici con discrete dimensioni danno luogo ad accumuli di acqua di un certo rilievo, mentre gli altri determinano manifestazioni sorgentizie modeste connesse in prevalenza con la piovosità stagionale.

Ai terreni da mediamente a scarsamente permeabili appartengono il Flysch di Castelvete nella facies limo-sabbiosa semicoerente ed arenacea.

Questi terreni (sporadicamente e localmente) danno luogo a modeste circolazioni d'acqua (falde sospese) che alimentano gli isolati pozzi superficiali della zona.

Inoltre, nell'ambito delle bancate arenacee, essendo la permeabilità variabile da strato a strato, il rinvenimento di un acquifero è possibile solo nei casi in cui la fratturazione crea comunicazione tra i livelli porosi dei singoli strati.

Relativamente all'orizzonte detritico di ricoprimento, essendo costituito da materiali mediamente permeabili, laddove sovrapposto alle arenitifyscoidi può mascherare la fuoriuscita delle acque drenate; dove, invece, è situato a tetto delle argilliti policrome e/o degli ammassi argilloso-marnosi flyscoidi, è sede alla base di modesti ristagni idrici. Questi ultimi imbibiscono la coltre argillosa degradata e ne determinano il rammollimento con conseguente decadimento delle caratteristiche fisico-meccaniche.

3. RIFERIMENTI NORMATIVI

Normativa nazionale

- Decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 300 istituyente l'Agenzia della Protezione civile;
- Decreto 12 aprile 2002 istituyente la Commissione Grandi Rischi;
- Decreto legge 7 settembre 2001, n. 343 "Disposizioni urgenti per assicurare il coordinamento delle strutture preposte alle attività di Protezione civile";
- Decreto Legislativo 30 luglio 1999, n. 300 "Riforma dell'organizzazione del governo a norma dell'articolo 11 della legge 15 marzo 1997, n. 59";
- Decreto Legislativo 31 marzo 1998, n. 112 "Conferimento di funzioni e compiti amministrativi dello Stato alle regioni ed agli enti locali, in attuazione del capo I della Legge 15 marzo 1997, n. 59";
- Legge 24 febbraio 1992, n. 225, Istituzione del servizio nazionale della protezione civile;
- Legge 9 novembre 2001, n. 401 "Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 settembre 2001, n. 343, recante disposizioni urgenti per assicurare il coordinamento operativo delle strutture preposte alle attività di protezione civile";
- Legge costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3 Modifiche al titolo V della parte seconda della Costituzione;
- Testo coordinato del decreto-legge 7 settembre 2001, n. 343: "Disposizioni urgenti per assicurare il coordinamento operativo delle strutture preposte alle attività di protezione civile e per migliorare le strutture logistiche nel settore della difesa civile";
- Decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 300 " Riforma dell'organizzazione del Governo, a norma dell'art. 11 della legge 15 marzo 1997, n.59";
- Decreto Legge 7 settembre 2001, n. 343 Soppressione Agenzia Protezione civile;
- D.P.C.M. 13 febbraio 1990, n. 112 , Regolamento concernente istituzione ed organizzazione del Dipartimento della protezione civile nell'ambito della Presidenza del Consiglio dei Ministri;
- "Organizzazione del Dipartimento della protezione civile in caso di emergenza" 1 dicembre 1993;
- Testo del regolamento di organizzazione degli uffici territoriali del governo approvato definitivamente dal Consiglio dei ministri nella seduta del 2 maggio 2001;
- Legge 8 dicembre 1970 n. 996 "Norme sul soccorso e l'assistenza alle popolazioni colpite da calamità Protezione civile";
- Circolare 30 settembre 2002, n. 5114 della Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento della Protezione civile "Ripartizione delle competenze amministrative in materia di protezione civile";

- Circolare Ministero dell'Interno Dipartimento dei Vigili del fuoco, del soccorso pubblico e della difesa civile 08 maggio 2002;
- Decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267 Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali;
- Legge 3 agosto 1999 n. 265 "Disposizioni in materia di autonomia e ordinamento degli enti locali, nonche modifiche alla legge 8 giugno 1990, n. 142"

Riferimenti regionali

- Giunta regione Campania – Assessorato Lavori Pubblici e Protezione Civile – Pubblicazione di cui alla nota dell'8/03/200 “Schema delle azioni da intraprendere a livello comunale in emergenza di Protezione Civile”;
- DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA GIUNTA REGIONALE DELLA CAMPANIA - N. 299 DEL 30 GIUGNO 2005 -Protezione Civile - *Il Sistema di Allertamento Regionale per il rischio idrogeologico e idraulico ai fini di protezione civile. Ruoli e compiti delle strutture regionali di protezione civile nell’ambito delle procedure di previsione e prevenzione del rischio idrogeologico per il territorio regionale*;
- REGIONE CAMPANIA - Giunta Regionale - Seduta del 16 giugno 2006 - Deliberazione N. 802 - Area Generale di Coordinamento N. 5 - Ecologia, Tutela dell’Ambiente, Disinquinamento, Protezione Civile – Attuazione misura 1.6, Azione C) del POR Campania 2000-2006.
Programma della localizzazione delle nuove strutture di presidio comprensoriale provinciale e territoriale di protezione civile, del completamento del presidio territoriale per il monitoraggio del dissesto idrogeologico nel comune di Napoli;

Normativa Regionale in materia di mitigazione e controllo rischio incendi (PEC incendi di interfaccia)

- Legge Regionale 11 agosto 2001, n. 10 - Art. 63 commi 1, 2 e 3;
- Nota del 6 marzo 2002 prot. n. 291 S.P. dell'Assessore alla Protezione Civile della Regione Campania, in attuazione delle delibere di Giunta Regionale nr.31, 6931 e 6940 del 21 dicembre 2001, ha attivato la "Sala Operativa Regionale Unificata di Protezione Civile";
- Delibera di Giunta Regionale n. 6932 del 21 dicembre 2002 – individuazione dei Settori ed Uffici Regionali attuatori del Sistema Regionale di Protezione Civile;
- Delibera di Giunta Regionale n. 854 del 7 marzo 2003 – Procedure di attivazione delle situazioni di pre-emergenza ed emergenza e disposizioni per il concorso e coordinamento delle strutture regionali della Campania;
- Delibera di Giunta Regionale n. 1094 del 22 giugno 2007- Piano Regionale per la Programmazione delle Attività di Previsione Prevenzione e Lotta Attiva contro gli Incendi Boschivi;

- Delibera di Giunta Regionale n. 1124 del 4 luglio 2008 – Approvazione procedure per il contrasto agli incendi e pianificazione di Protezione Civile, attività di vigilanza e spegnimento ad opera del Corpo dei Vigili del Fuoco dei volontari.

Riferimenti provinciali

- Delibera della G.P. n. 259 del 24/08/2007 “Pianificazione comunale di emergenza – Contributo provinciale”;
- Provincia di Avellino – settore governo del territorio – servizio protezione civile – nota n. 61038 del 17/06/2008 “Pianificazione Comunale di Emergenza – sistema di riferimento dati”
- Delibera della G.P. n. 65 del 02/10/2009 “Pianificazione Comunale di Emergenza – Contributo provinciale- scadenza termini presentazione piano comunale di emergenza”;
- Delibera della G.P. n. 83 del 28 giugno 2012 “Pianificazione Comunale di Emergenza – Riapertura termini presentazione”;

4. RISCHI

A. RISCHIO SISMICO

PREMESSA

La penisola italiana, come tutto il bacino del Mediterraneo, è interessata da un'intensa attività sismica che si verifica in aree che sono state identificate come sede di equilibri dinamici tra la placca Africana e quella Eurasiatica. Lo studio della sismicità storica ha contribuito ad individuare le regioni della nostra penisola soggette ai terremoti più distruttivi. Tutto il territorio nazionale è interessato da effetti almeno del VI° grado della scala Mercalli (MCS), tranne alcune zone delle Alpi Centrali e della Pianura Padana, parte della costa toscana, il Salento e la Sardegna. Le aree maggiormente colpite, in cui gli eventi hanno raggiunto il X e XI grado d'intensità, sono le Alpi Orientali, l'Appennino settentrionale, il promontorio del Gargano, l'Appennino centro meridionale, l'Arco Calabro e la Sicilia Orientale. E in queste zone, indicate dai ricercatori come principali aree sismogenetiche, che i terremoti tendono sistematicamente a ripetersi nel tempo. Gli attuali studi non consentono ancora, tuttavia, di stabilire quando un terremoto avrà luogo, attraverso l'ausilio di fenomeni precursori a medio - breve termine. I terremoti, quindi, sono eventi naturali che non possono essere evitati né previsti. Essi sono l'espressione dei processi tettonici che avvengono nel nostro pianeta e che non sono comparabili con la vita dell'uomo né su scala temporale né riguardo alle forze che mettono in gioco. Se non è possibile mettere in atto azioni per contrastare il fenomeno terremoto – come invece può essere fatto per altri rischi - si possono avviare strategie indirizzate alla mitigazione dei suoi effetti. Queste strategie consistono in un'ampia gamma di scelte da attuare sia in fase preventiva, in tempi di normalità, che in fase di emergenza post-sismica. Le più efficaci sono certamente:

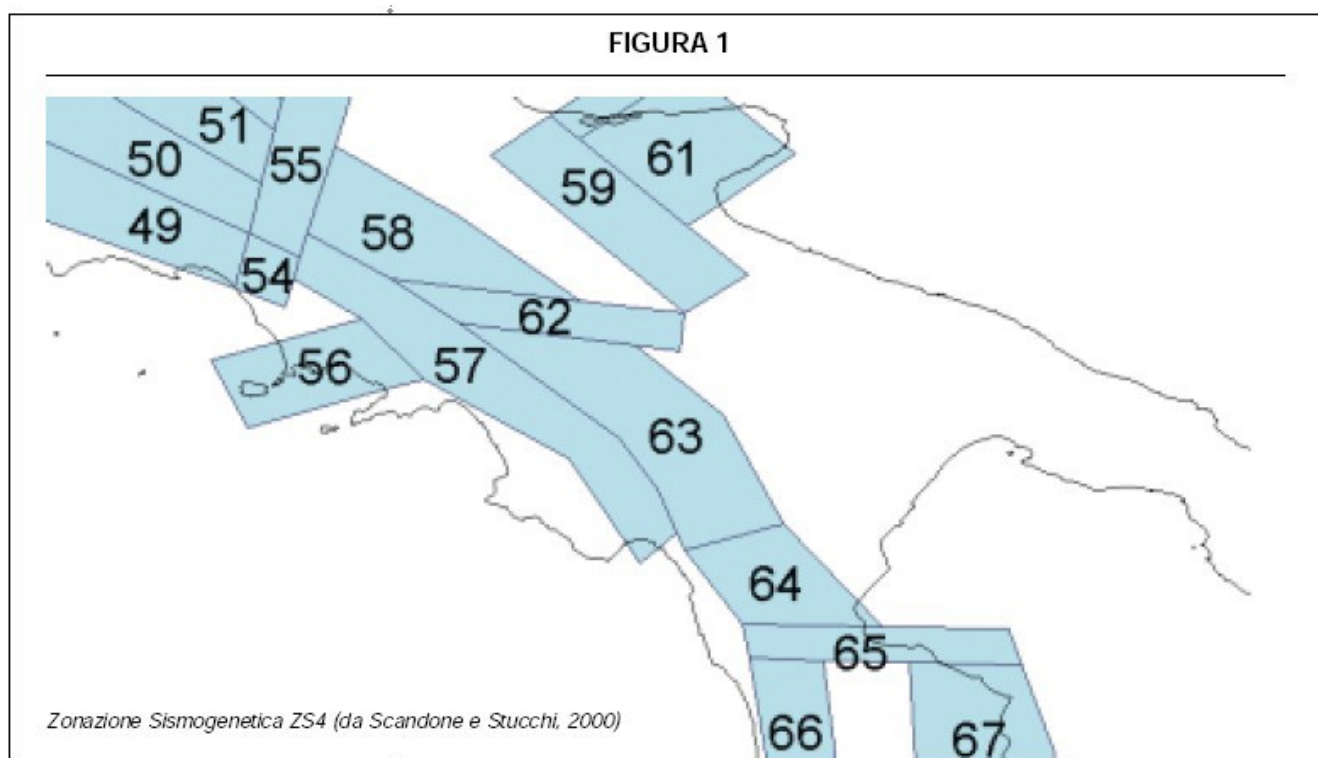
- **la conoscenza** dei parametri del Rischio: Pericolosità¹, Vulnerabilità² ed Esposizione³;
- **l'adeguamento degli strumenti urbanistici** ai sensi delle leggi regionali e nazionali al fine di operare un riassetto del territorio, che tenga conto sia del fenomeno sismico e dei suoi effetti locali, sia della pianificazione di emergenza relativa al rischio sismico;
- **la riduzione della vulnerabilità** degli edifici esistenti, in particolare per l'edificato più antico e di interesse storico, per i centri storici nel loro complesso, per i beni architettonici e monumentali, dando soprattutto priorità all'adeguamento di edifici strategici;
- **la costruzione di edifici nel rispetto delle vigenti "norme tecniche per le costruzioni in zone sismiche"**;
- **la formazione del personale** dell'amministrazione comunale, delle altre amministrazioni pubbliche e delle associazioni di volontariato presenti sul territorio in materia di protezione civile;

- **la predisposizione di un piano comunale di emergenza**, in linea con le direttive provinciali e regionali, al fine di gestire gli interventi di soccorso ed assistenza alla popolazione in caso di terremoto, utilizzando le risorse locali e coordinando le azioni con le strutture provinciali, regionali e nazionali di protezione civile nel caso di evento non gestibile localmente;
- **l'informazione alla popolazione** sulle situazioni di rischio, sulle iniziative dell'amministrazione e sulle procedure di emergenza, fornendo le norme corrette di comportamento durante e dopo il terremoto;
- **l'organizzazione e la promozione di periodiche attività di addestramento** per sperimentare ed aggiornare il Piano e per verificare l'efficienza di tutte le Strutture coinvolte nella "macchina" dell'emergenza.

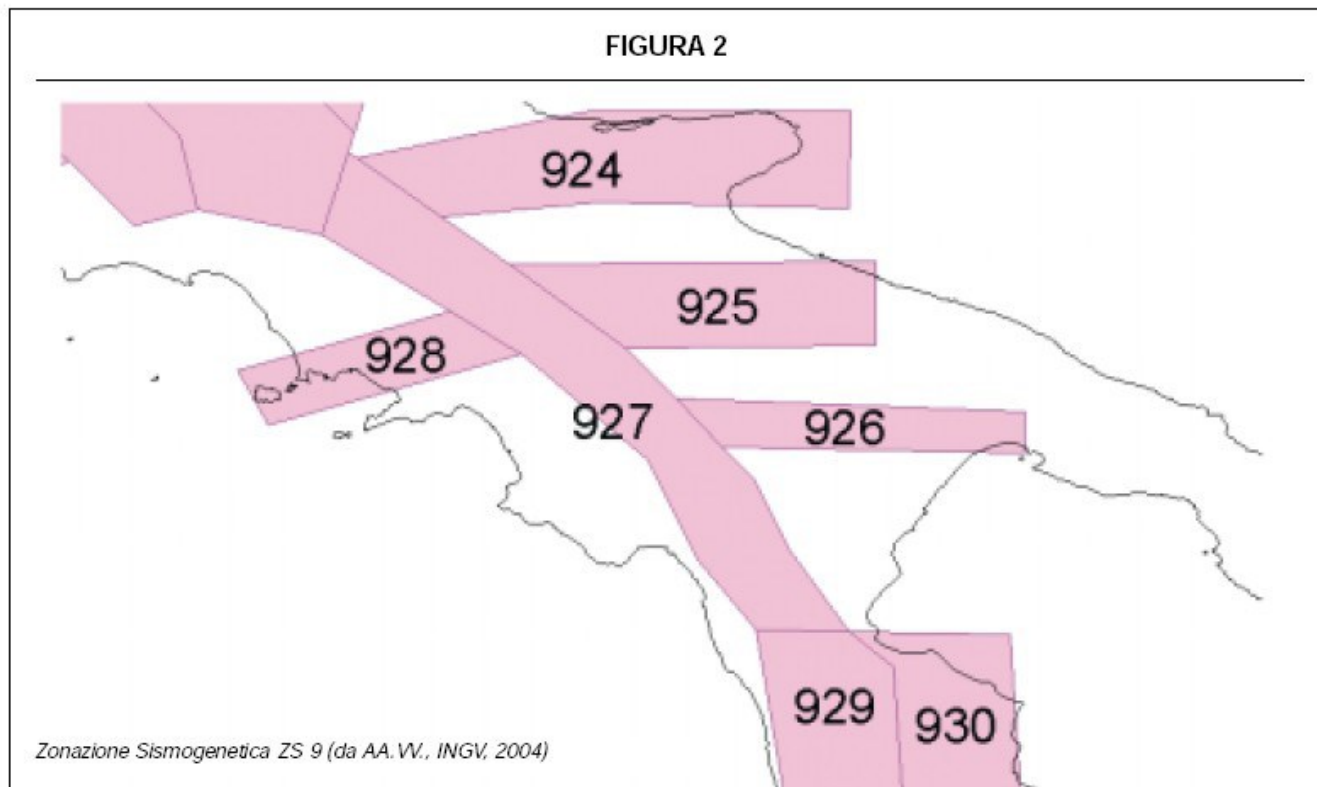
CLASSIFICAZIONE SISMICA DELLA CAMPANIA

Il primo provvedimento normativo italiano sul problema del rischio sismico è nato con la Legge n. 64 del 2 febbraio 1974 "Provvedimenti per le costruzioni con particolari prescrizioni per le zone sismiche". In tale legge si prevedeva l'aggiornamento periodico della classificazione e delle norme tecniche costruttive in funzione di nuove conoscenze sulla genesi e sull'azione dinamica esercitata sulle strutture dall'azione sismica. I comuni dichiarati sismici venivano classificati mediante D. Lgs. e ad essi veniva assegnato un grado di sismicità (6,9,12) ed uno Spettro di Risposta in base a dati ricavati da studi sismologici. Fino ai primi anni 80 quindi, si continuava semplicemente ad inserire nuovi comuni colpiti dai terremoti nell'elenco dei comuni sismici e nello stesso tempo gli veniva assegnato un grado di sismicità a seconda dell'intensità macrosismica. Dal grado di sismicità (S), successivamente si determinava semplicemente il coefficiente di intensità sismica "c", inteso come percentuale dell'accelerazione di gravità (g), mediante una banale formula ($c = S-2 / 100$). Gli studi di carattere sismologico e geofisico a seguito dei diversi terremoti avvenuti in Italia, contribuirono ad un importante incremento della comprensione del fenomeno sismico e ancor più della genesi dei terremoti. Questo portò ad una proposta di una nuova classificazione sismica introdotta dal CNR, tradotta in diversi decreti. L'intera normativa antisismica nazionale non prevedeva inizialmente l'esecuzione di studi ed indagini indirizzate alla zonazione sismica di territori ristretti in ambiti comunali ed intercomunali. Oltretutto lo spettro di risposta elastico veniva determinato senza tenere gran conto delle caratteristiche geologico-sismiche del sito in esame. Tutto ciò ha costituito inizialmente un problema per gli Enti locali in fase di programmazione del territorio. La sola Macrozonazione non era sufficiente a discriminare le reali condizioni di pericolosità rispetto ai terremoti. Ed in effetti, il terremoto dell'Irpinia del 23 novembre 1980, produsse la distruzione di interi centri abitati (Calitri, Bisaccia, Sant'Angelo dei Lombardi, Lioni, Teora, S.Mango, ecc.), facendo apparire in tutta la loro

evidenza le errate scelte urbanistiche fino ad allora operate in chiave di protezione sismica. Apparve tanto chiara la necessita di imporre norme più restrittive che lo Stato, con l'art.20 della Legge n.741 del 10-12-1981, delegò alle Regioni il compito di emanare le norme per l'adeguamento degli strumenti urbanistici generali e particolareggiati vigenti, nonché i criteri per la formazione degli strumenti urbanistici ai fini della prevenzione del rischio sismico. A questo punto molte regioni tra le quali una delle prime e stata la Campania (legge 9/83), si dotarono di proprie normative che introducevano i criteri e le indagini per la redazione di mappe di Microzonazione comunale, per le progettazioni urbanistiche a carattere generale, e di Caratterizzazione sismica dei siti, per le progettazioni esecutive, nei comuni dichiarati sismici. A seguito, purtroppo, di recenti catastrofi, il legislatore attraverso la consulenza dei vari Gruppi di lavori sul tema, ha emanato nel 2003 nuove norme antisismiche. Le nuove norme sono state introdotte con l'Ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri in data 20 marzo 2003 n. 3274 "Primi elementi in materia di criteri generali per la classificazione sismica del territorio nazionale e di normative tecniche per le costruzioni in zona sismica" e pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale in data 08/05/2003. L'Ordinanza, contiene modifiche sostanziali in termini di riclassificazione delle zone a rischio sismico e di criteri costruttivi. L'aggiornamento contiene non solo le mappe stilate con le modifiche riportate dai vari decreti che si sono susseguiti nel tempo, ma anche una rielaborazione basata su nuovi criteri dettati dalle Commissioni istituite ad hoc. Negli ultimi anni il punto di riferimento per la valutazione della pericolosità sismica nell'area italiana è stata la zonazione sismogenetica ZS4 (Meletti et al., 2000; Scandone e Stucchi, 2000).

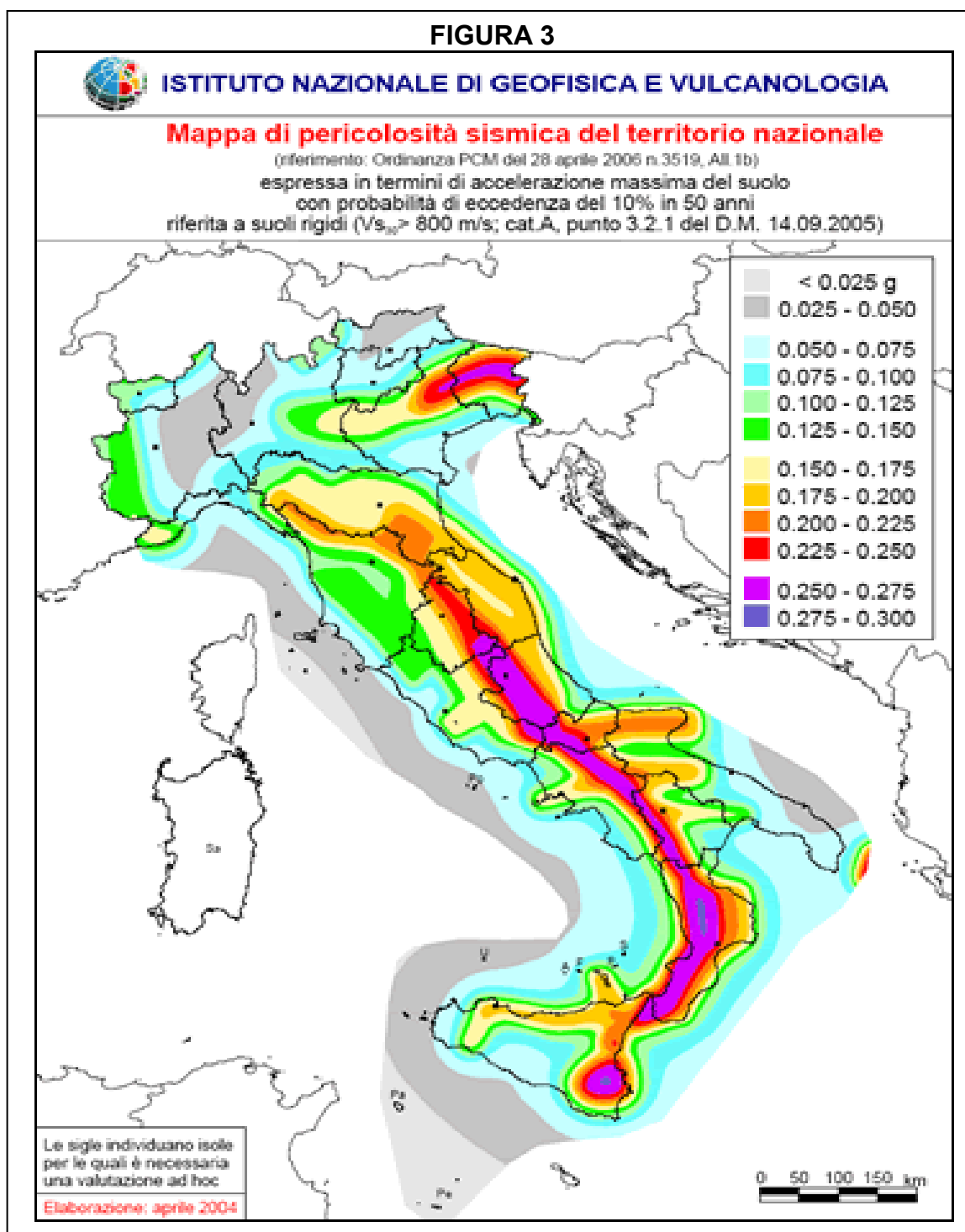


Gli studi più recenti in materia di sismogenesi ne hanno evidenziato alcune incoerenze, e hanno verificato la sua scarsa compatibilità con il catalogo dei terremoti CTPI (GdL CPTI,1999). A partire da un sostanziale ripensamento della zonazione ZS4, è stata quindi sviluppata nel 2004 una nuova zonazione sismogenetica, denominata ZS9, alla luce delle nuove evidenze di tettonica attiva e delle valutazioni sul potenziale sismogenetico acquisite negli ultimi anni.



Per quanto riguarda la Campania e, più in generale, l'Appennino Meridionale (zone da 56 a 64 in ZS4 e zone da 924 a 928 in ZS9), si nota che la geometria delle sorgenti è stata notevolmente modificata rispetto a ZS4. La zona 927 (Sannio-Irpinia-Basilicata) comprende l'area caratterizzata dal massimo rilascio di energia legata alla distensione generalizzata che, sta interessando l'Appennino meridionale. Questa zona comprende tutte le precedenti zone localizzate lungo l'asse della catena, fino al massiccio del Pollino. Il meccanismo di fagliazione individuato per questa zona è normale e le profondità ipocentrali sono comprese tra gli 8 e 12 km. La zona 57 di ZS4, corrispondente alla costa tirrenica, è stata quasi integralmente cancellata, in quanto il GdL INGV (2004) ritiene che la sismicità di questa area non sia tale da permettere una valutazione affidabile dei tassi di sismicità e, comunque, il contributo che verrebbe da tale zona sarebbe trascurabile rispetto agli effetti su questa stessa area delle sorgenti nella zona 927. La parte rimanente della zona 57, insieme alla zona 56 sono rappresentate dalla zona 928 (Ischia-Vesuvio), che include l'area vulcanica napoletana con profondità ipocentrali comprese nei primi 5 km. Per quanto riguarda la mappa di pericolosità sismica elaborata dall'INGV (AA.VV., 2004) (Figura 3) nella nostra Regione sono presenti 8 classi di a_{max} , con valori che variano gradualmente tra 0.075g lungo la costa a 0.275 nell'area dell'Irpinia, ad eccezione delle aree

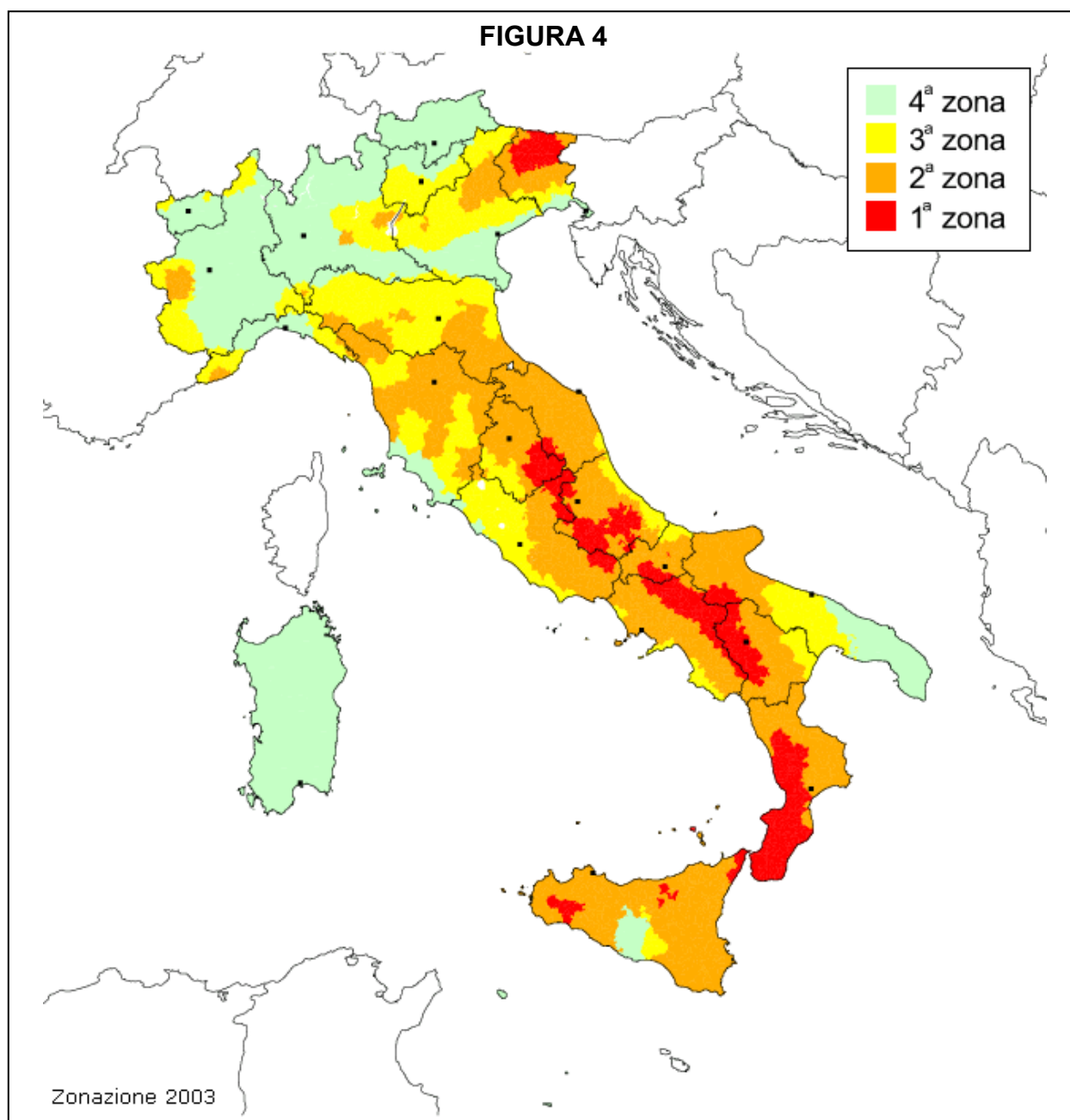
vulcaniche Vesuvio-Ischia- Campi Flegrei dove si hanno valori mediamente compresi tra 0.175g e 0.200g.



Dalla mappa della pericolosità riportata in figura 3 si passerà alla definizione di nuove zone sismiche lasciando alle Regioni il compito di formare ed aggiornare gli elenchi dei Comuni classificati.

In particolare, un criterio specificato dall'O.P.C.M. n. 3274 (Art 2. comma h), e quello di evitare disomogeneità nelle zone di confine tra i vari Comuni e, cosa di particolare rilevanza, quello di definire sottozone nell'ambito dei territori comunali in relazione alla caratteristiche geolitologiche e geomorfologiche di dettaglio. Criterio quest'ultimo che è alla base della Microzonazione del territorio comunale come già era disposto dalle normative emanate dalla Regione Campania a partire dalla L.R.

9/83. Una novità della classificazione sismica del 2003 consiste nella suddivisione del territorio nazionale in 4 zone omogenee a cui corrisponde un'accelerazione di riferimento variabile da meno di 0.05 g nella quarta zona fino a 0.35 g nella prima zona .



Nelle tabella 1 successiva sono riportate le accelerazioni per ogni zona omogenea di riferimento.

TABELLA 1		
	ACCELERAZIONE ORIZZONTALE CON PROBABILITÀ DI SUPERAMENTO PARI AL 10% IN 50 ANNI AG/G	ACCELERAZIONE ORIZZONTALE DI ANCORAGGIO DELLO SPETTRO DI RISPOSTA ELASTICO (NORME TECNICHE) AG/G
1	>0.25	0.35
2	0.15-0.25	0.25
3	0.05-0.15	0.15
4	<0.05	0.05
Livelli energetici delle Azioni sismiche previste dall'OPCM 3274/03 per le varie Zone		

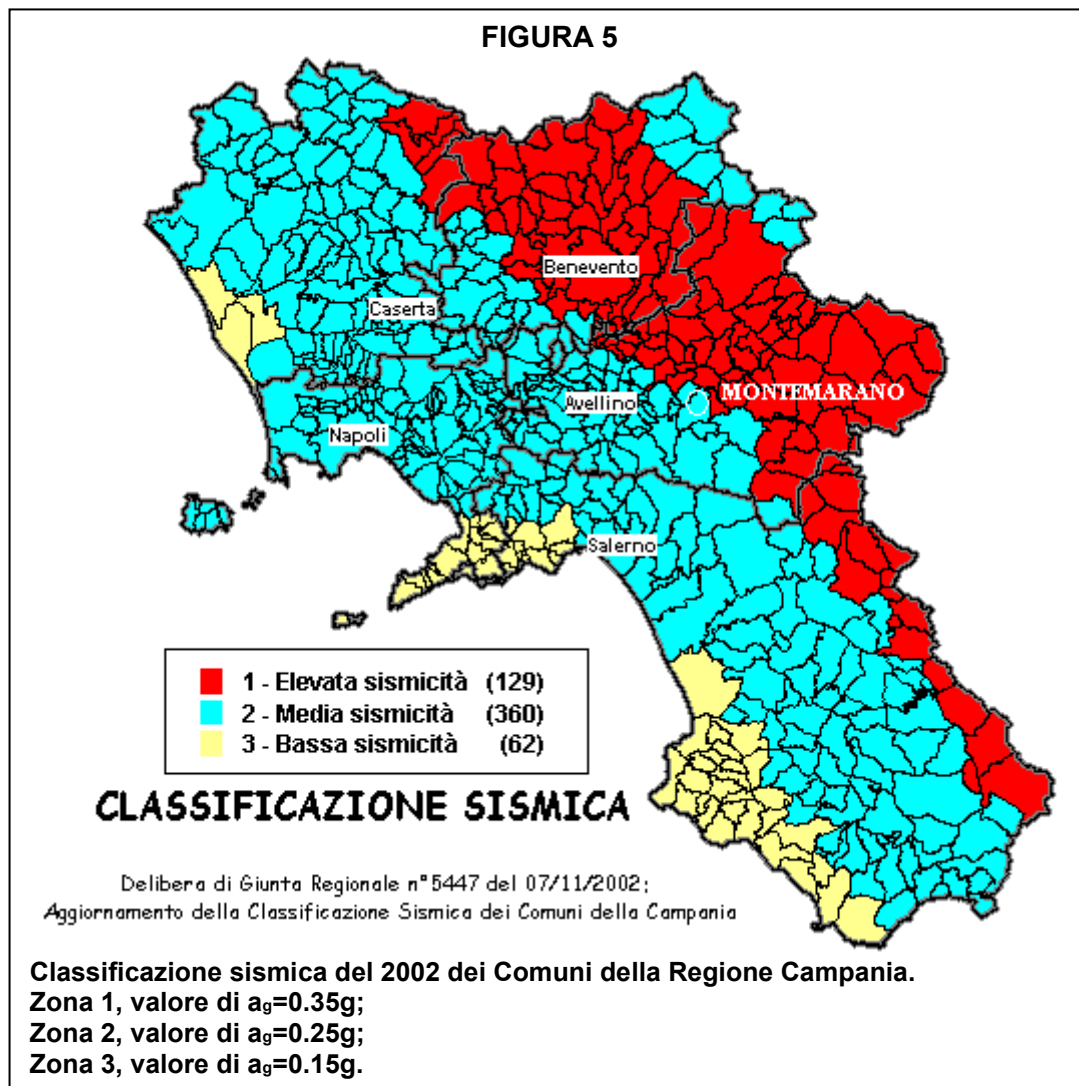
Nella prima colonna della Tabella 1 è riportato il valore di picco orizzontale del suolo (ag/g) espresso in percentuale di “g” (accelerazione di gravità) mentre nella seconda colonna sono riportati i valori dell’accelerazione orizzontale di ancoraggio dello spettro di risposta elastico nelle norme tecniche sulle costruzioni. I valori di cui alla Tabella 1 sono tutti riferiti alle accelerazioni che sono attese a seguito di un evento sismico laddove il sottosuolo interessato è costituito da Formazioni litoidi o Rigide definite quali suoli di fondazione di Categoria A ($V_s \geq 800$ m/s). Nell’ambito della zona 4 sono inclusi tutti quei territori che sono stati esclusi sino ad oggi da ogni classificazione sismica. E da sottolineare quindi che in base al nuovo elenco tutto il territorio nazionale è in pratica considerato potenzialmente sismico, in quanto nella zona 1 rientrano 716 comuni; nella zona 2 rientrano 2.324 comuni; nella zona 3 rientrano 1.634 comuni; tutti i restanti comuni ricadono nella zona 4 (a rischio sismico minimo).

Come precedentemente accennato, la legislazione italiana precedente ripartiva il territorio nazionale in aree (**Macrozone**) Comunali sismiche di I, II e III categoria, alla quale veniva assegnato un “grado di sismicità S” pari, rispettivamente, a 12, 9 e 6. Il grado di sismicità consentiva di calcolare il “coefficiente di intensità sismica c”, con la semplice relazione: $c = (S-2)/100$. Questo coefficiente rappresentava la massima accelerazione (espressa in termini di accelerazione di gravità “g”) alla quale si vuole che i manufatti rispondano elasticamente. Le nuove iniziative legislative hanno non solo modificato l’assegnazione di categoria per i vari comuni ma anche i criteri di suddivisione della varie Macrozone nel territorio nazionale sia in termini di numero di zone che di accelerazione di picco al suolo per le singole zone. In realtà, come più volte si è sottolineato, tutte tali disposizioni normative non possono però costituire ancora uno strumento di programmazione del territorio comunale in prospettiva di rischio sismico e non possono essere intese come strumento unico nella costruzione dello spettro di risposta elastico riferito al sito di dettaglio. Ad esempio, nel caso di programmazione territoriale, a livello comunale o intercomunale, è indispensabile tener conto della presenza di lineamenti strutturali attivi o attivabili dall’azione sismica (fratture, faglie) o di situazioni geomorfologiche o di altro tipo (instabilità dei versanti, fenomeni di liquefazione, particolari morfologie, ecc.) che, se gravi ed almeno in prima approssimazione, possono o no escludere un’area da destinazioni urbanistiche di tipo produttivo, residenziale, ecc.; tutte problematiche queste che vanno affrontate e valutate in sede di Microzonazione del territorio comunale.

II COMUNE DI MONTEMARANO NEL QUADRO SISMOLOGICO REGIONALE

Il territorio comunale di Montemarano (AV), a seguito della riclassificazione sismica del 2002 della Regione Campania, è classificato a Media sismicità – Zona 2 ($ag=0.25g$) vedi Fig. 5

FIGURA 5



VULNERABILITA' DEGLI EDIFICI DA EVENTI SISMOLOGICI

In merito alla **Vulnerabilità degli edifici** (pubblici, privati, strategici, monumentali, etc.) e **delle infrastrutture**, maggior elemento di concentrazione del rischio, dovrà essere valutata successivamente attraverso criteri con livelli di approfondimento differenti. Per quanto attiene agli edifici strategici, la valutazione delle prestazioni sotto sisma va comunque effettuata ed eventuali interventi di miglioramento/adeguamento vanno inseriti prioritariamente nei programmi ordinari o straordinari di intervento. Inoltre, un'indagine generale sulle condizioni di vulnerabilità dell'intero edificato è indispensabile ai fini della valutazione degli scenari di danno. Il livello di dettaglio di tali analisi deve essere coerente con il livello di conoscenza conseguito nelle stime degli altri parametri concorrenti. Di seguito, vengono fornite indicazioni su alcuni degli strumenti attualmente disponibili per l'acquisizione e/o la raccolta di dati finalizzati alle analisi di vulnerabilità dell'edilizia ordinaria. Tali metodologie non sono da ritenersi esaustive e si riferiscono a livelli di conoscenza del patrimonio abitativo ricadente nel territorio comunale. Resta fermo che l'Ente Comune potrà scegliere gli strumenti che riterrà più idonei, in relazione alle risorse che intende mettere in campo ed all'accuratezza delle analisi che si prefigge.

1. Utilizzo della base dati ISTAT attraverso opportune interpretazioni dei parametri in chiave di vulnerabilità sismica (analisi di questo tipo sono stati effettuati dal SSN).
2. Analisi speditive di vulnerabilità per comparti attraverso il "Protocollo Guidato d'Intervista" e/o altri strumenti speditivi (schede semplificate di vulnerabilità utilizzate nell'ambito di alcuni progetti LSU a cura del DPC/SSN/GNDT, analisi aerofotogrammetriche, etc.).
3. Analisi a tappeto dell'edificato attraverso l'utilizzo delle schede di 1° e di 2° livello GNDT per il rilevamento dell'esposizione e della vulnerabilità degli edifici.
4. Analisi strutturali vere e proprie sui singoli edifici. Indagini per il censimento delle reti viarie e tecnologiche, dei beni culturali (in particolare delle emergenze monumentali), delle infrastrutture produttive (in particolare degli impianti a rischio di incidente rilevante) possono essere avviate, provvedendo – qualora nell'immediato non siano possibili approfondimenti sulla vulnerabilità – almeno ad individuare i bacini di utenza e a valutare anche per alcuni servizi (per es. ospedali). Per tutti i sistemi a rete (gas, elettricità, acqua, telefoni) vanno considerate almeno le interferenze con possibili frane o alluvioni (in particolare nelle aree delimitate a rischio Frane ed Idraulico dall'Autorità di Bacino Nord – Occidentale della Regione Campania) e, per le traverse interne della viabilità primaria, va tenuto conto dell'interferenza di possibili crolli di edifici prospettanti la sede viaria. In merito a quest'ultimo aspetto, dato il particolare tessuto urbano, va trattata con particolare attenzione la problematica della presenza di auto in sosta lungo le arterie stradali a sede ridotta, probabile ostacolo per il transito dei mezzi di soccorso in occasione di evento sismico. Queste possono diventare ostacoli insormontabili anche se danneggiate da eventuali crolli. Dovrà, quindi, essere garantita la viabilità in tutte le strade comunali, ed in particolare lungo la rete della **Viabilità di Piano**, arterie di assumeranno particolare ruolo in occasione di un evento calamitoso.

RIFERIMENTI NORMATIVI

QUADRO NAZIONALE

- *D.M. 14 gennaio 2008 "Norme tecniche per le costruzioni"*
- *D.M. 14 settembre 2005 "Norme tecniche per le costruzioni"*
- *Ordinanza n. 3467 del Presidente del Consiglio dei Ministri del 13 ottobre 2005 - Disposizioni urgenti di Protezione Civile in materia di norme tecniche per le costruzioni in zona sismica*
- *Ordinanza n. 3431 del Presidente del Consiglio dei Ministri 3 maggio 2005 – Ulteriori modifiche ed integrazioni all'ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri n. 3274 del 20 marzo 2003, recante «Primi elementi in materia di criteri generali per la classificazione sismica del territorio nazionale e di normative tecniche per le costruzioni in zona sismica»*
- *Ordinanza n. 3429 del Presidente del Consiglio dei Ministri del 29 aprile 2005*
- *Ordinanza n. 3316 del Presidente del Consiglio dei Ministri 2 ottobre 2004 – Modifiche ed integrazioni all'ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri n. 3274 del 20 marzo 2003, recante «Primi elementi in materia di criteri generali per la classificazione sismica del territorio nazionale e di normative tecniche per le costruzioni in zona sismica».*

- *Ordinanza n. 3333 del Presidente del Consiglio dei Ministri 23 gennaio 2004 Disposizioni urgenti di Protezione Civile*
- *Ordinanza n. 3362 del Presidente del Consiglio dei Ministri 8 luglio 2004 – Modalità di attivazione del Fondo per interventi straordinari della Presidenza del Consiglio dei Ministri, istituito ai sensi dell'art. 32-bis del decreto-legge 30 settembre 2003, n. 269, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 novembre 2003, n. 326.*
- *Ordinanza n. 3379 del Presidente del Consiglio dei Ministri 5 novembre 2004 Disposizioni urgenti di Protezione Civile*
- *Decreto 21 ottobre 2003 Disposizioni attuative dell'art. 2, commi 2, 3 e 4, dell'ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri n. 3274 del 20 marzo 2003, recante «Primi elementi in materia di criteri generali per la classificazione sismica del territorio nazionale e di normative tecniche per le costruzioni in zona sismica».*
- *Decreto del Presidente della Repubblica 6 giugno 2001, n. 380 Testo Unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia edilizia. (Testo A).*
- *Ordinanza n. 3274 del 20/03/2003 - (G.U. n. 105 del 8/5/2003 - S.O. n. 72) – Primi elementi in materia di criteri generali per la classificazione sismica del territorio nazionale e di normative tecniche per le costruzioni in zona sismica"*
- *Decreto della Presidenza del Consiglio dei Ministri 21 ottobre 2003 – Dipartimento della protezione civile. Disposizioni attuative dell'art. 2, commi 2, 3 e 4, dell'ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri n. 3274 del 20 marzo 2003, recante "Primi elementi in materia di criteri generali per la classificazione sismica del territorio nazionale e di normative tecniche per le costruzioni in zona sismica"*
- *Nota esplicativa dell'ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri n. 3274 del 20/03/2003, recante "Primi elementi in materia di criteri generali per la classificazione sismica del territorio nazionale e di normative tecniche per le costruzioni in zona sismica"*
- *Ordinanza n. 2788 del 12/06/1998 del Ministro dell'Interno delegato per il coordinamento della Protezione Civile: Individuazione delle zone ad elevato rischio sismico del territorio nazionale.*

QUADRO REGIONALE

- *Legge Regionale 7 Gennaio 1983, n.9 - Norme per l'esercizio delle funzioni regionali in materia di difesa del territorio dal rischio sismico.*
- *Deliberazione di Giunta Regionale n° 5447 del 07/1 1/2002 - Aggiornamento della Classificazione Sismica dei Comuni della Campania.*
- *Deliberazione di Giunta Regionale n° 248 del 24/1/2 003 - Circolare applicativa relativa alla strumentazione urbanistica.*
- *Giunta Regionale della Campania, Prot. n. 1667/SP del 5/11/03 - Circolare esplicativa relativa alla disciplina sismica in vigore nella Regione Campania.*
- *Deliberazione di Giunta Regionale n° 816 del 10/6/2 004 - D.G.R. n° 5447 del 7/11/2002 e D.G.R. n° 248 del 24/1/2003. Ulteriore circolare applicativa relativa alla strumentazione urbanistica - Approvazione Testo.*

4.2 RISCHIO IDROGEOLOGICO

PREMESSA

Per rischio idrogeologico si intende il rischio da inondazione, frane ed eventi meteorologici pericolosi di forte intensità e breve durata. Questa tipologia di rischio può essere prodotto da: movimento incontrollato di masse d'acqua sul territorio, a seguito di precipitazioni abbondanti o rilascio di grandi quantitativi d'acqua da bacini di ritenuta (alluvioni); instabilità dei versanti (frane), anch'essi spesso innescati dalle precipitazioni o da eventi sismici; nonché da eventi meteorologici pericolosi quali nevicate, trombe d'aria. Per motivi di praticità è opportuno che la pianificazione prenda in esame scenari differenziati da definire in modo particolareggiato nello stralcio del piano relativo al rischio idrogeologico. In particolare, nel seguito, si farà riferimento alle due tipologie prevalenti di rischio idrogeologico

- 1) **RISCHIO IDRAULICO**, da intendersi come rischio di inondazione da parte di acque provenienti da corsi d'acqua naturali o artificiali e da mareggiata;
- 2) **RISCHIO FRANE**, da intendersi come rischio legato al movimento o alla caduta di materiale roccioso o sciolto causati dall'azione esercitata dalla forza di gravità.

PARTE GENERALE

L'intero territorio nazionale è suddiviso in bacini idrografici, che sono classificati di rilievo nazionale (organizzati in 6 Autorità di Bacino: 1 - Po; 2 - Tevere; 3 - Arno; 4 - Adige; 5 - Volturno, Liri - Garigliano; 6 - Isonzo, Tagliamento, Livenza, Piave, Brenta, Bacchiglione), di rilievo interregionale (in numero di 18: undici per il versante adriatico, due per il versante ionico e cinque per il versante tirrenico dell'Italia) e regionali. Per ogni bacino idrografico (regionale, interregionale o di interesse nazionale) è stato elaborato un piano di bacino che riguardi la difesa dalle acque, la conservazione, la difesa e la valorizzazione del suolo, la salvaguardia della qualità delle acque superficiali e sotterranee e il loro disinquinamento, la compatibilità ambientale dei sistemi produttivi, la salvaguardia dell'ambiente naturale, l'acquisizione e la diffusione dei dati fino all'informazione della pubblica opinione. La legge 183/1989 prevede che il piano di bacino debba essere non un semplice studio corredato da proposte di intervento, ma un aggiornamento continuo delle problematiche e delle soluzioni. Esso, tenendo conto dei diversi livelli istituzionali che operano con specifiche competenze di programmazione (Stato, Autorità di Bacino, Regioni, Province), dovrà rappresentare il necessario coordinamento con gli altri strumenti di pianificazione e di programmazione territoriale. Una volta che il piano di bacino è elaborato ed adottato, infatti, gli strumenti di pianificazione settoriale e territoriale indicati all'art.17, comma 4 della Legge 183/1989 (piani territoriali e programmi regionali - L.984/1977; piani di

risanamento delle acque - L.319/1976; piani di smaltimento dei rifiuti - D.P.R. 915/1982; piani di disinquinamento; piani di bonifica, etc.) dovranno essere adeguati ad esso.

Il PAI (Piano Assetto Idrogeologico) in scala 1:25.000 definisce le aree a rischio idrogeologico ed idraulico attraverso la perimetrazione e le norme di attuazione ad esso allegate. In particolare, per la *difesa idrogeologica e della rete idrografica*, le finalità di miglioramento delle condizioni di stabilità del suolo, di recupero delle aree interessate da particolari fenomeni di degrado e dissesto, di salvaguardia della naturalità sono perseguite mediante:

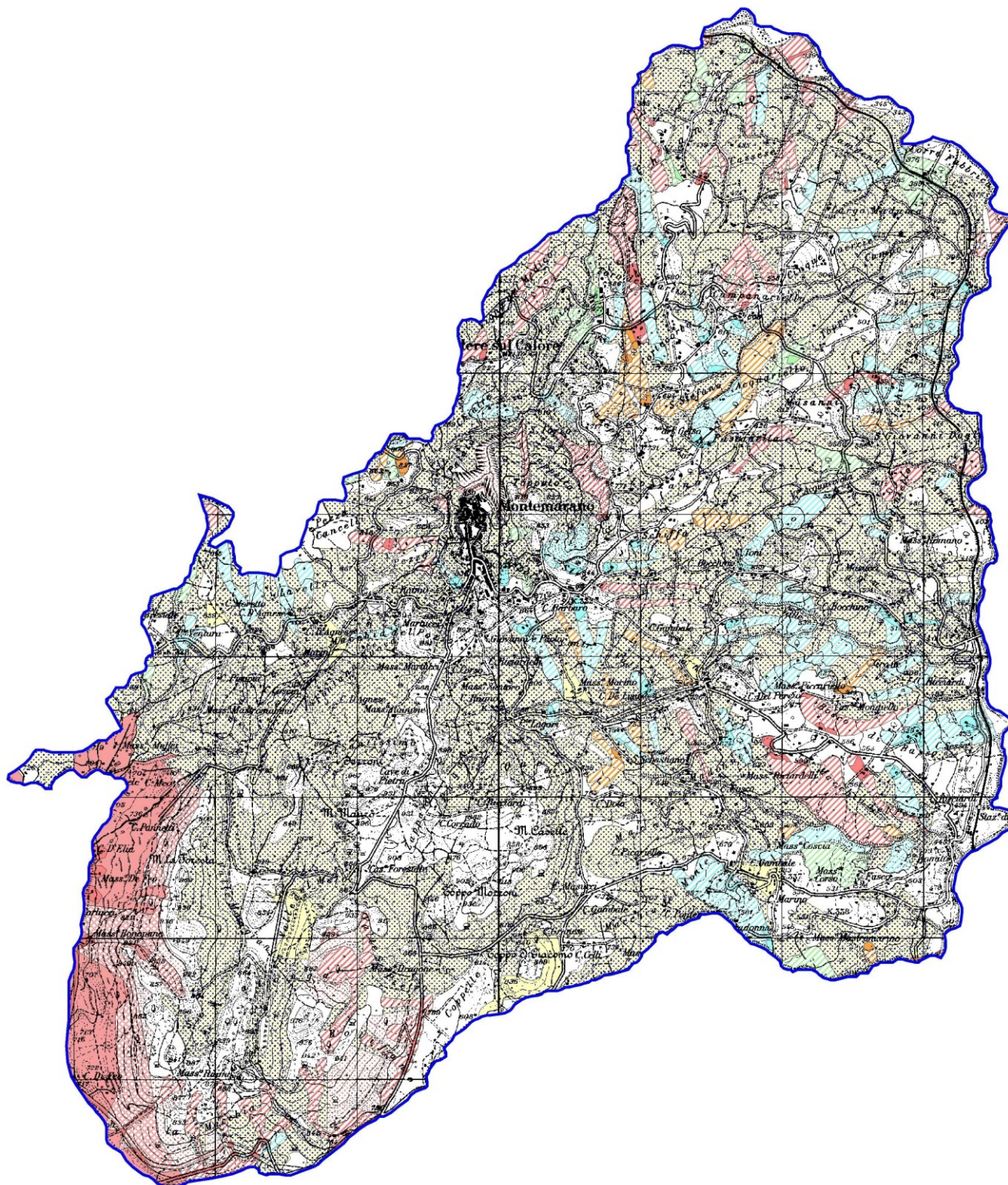
- la definizione del quadro del rischio compatibile in relazione ai fenomeni di instabilità e dissesto considerati;
- la definizione dei vincoli e delle limitazioni d'uso del suolo in relazione al diverso grado di rischio;
- la definizione delle esigenze di manutenzione, completamento ed integrazione dei sistemi di difesa esistenti in relazione al grado di rischio compatibile ed al loro livello di efficienza ed efficacia;
- la definizione di nuovi sistemi di difesa, ad integrazione di quelli esistenti, con funzioni di controllo dell'evoluzione dei fenomeni di instabilità e di dissesto, in relazione al livello di rischio compatibile da conseguire;
- la sistemazione del dissesto dei versanti e delle aree instabili a protezione degli abitati e delle infrastrutture, adottando modalità di intervento che privilegino la conservazione e il recupero delle caratteristiche naturali del territorio;
- la moderazione delle piene, la difesa e la regolazione dei corsi d'acqua, con specifica attenzione alla valorizzazione della naturalità delle aree fluviali;

Le previsioni e le prescrizioni del Piano hanno valore a tempo indeterminato. Esse sono verificate almeno ogni 2 anni in relazione allo stato di realizzazione delle opere programmate e al variare della situazione morfologica, ecologica e territoriale dei luoghi ed all'approfondimento degli studi conoscitivi. L'aggiornamento degli elaborati del Piano è operato con deliberazione del Comitato Istituzionale sentiti i soggetti interessati.

Il Comune di Montemarano rientra nell'Autorità di Bacino n. 5 cioè Liri – Garigliano – Volturno e più precisamente fa parte del Bacino del Calore. Nell'ambito del Piano di Emergenza Comunale si è provveduto alla georeferenziazione del dato cartografico PSAI (Piano stralcio assetto Idrogeologico) dell'Autorità di Bacino L-G-V per il Comune di Montemarano ove sono perimetrate esclusivamente zone soggette a smottamenti con vari livelli di rischio e/o di attenzione (vedi Fig. 6), mentre non è presente una cartografia delle zone a rischio Idraulico (PSDA – Piano stralcio difesa Alluvioni). L'unico corso d'acqua più importante è il Fiume Calore che attraversa il Comune di Montemarano nella parte

ad Est delineando anche i confini Comunali con quelli limitrofi, Castelfranci e Nusco, zona nel complesso prevalentemente agricola ed in considerazione dell'orografia dei luoghi o meglio della differenza di quota tra l'alveo e le scarse edificazioni vicinorie si presenta un salto sostanziale da non far preludere rischi di inondazioni anche per piene eccezionali, quindi detto rischio è da ritenersi trascurabile.

FIGURA 6





Piano Stralcio per l'assetto Idrogeologico

Rischio di frana

L. n° 181 del 18 maggio 1989
L. n° 181 del 1° agosto 1989
L. n° 431 del 1 dicembre 1993

L. n° 224 del 11 luglio 1989
L. n° 181 del 18 maggio 1989
L. n° 431 del 1 dicembre 1993

Carta degli scenari di rischio

Regione Campania

Comune di
Montemarano

Provincia di Avellino

Scala 1: 25.000

Legenda

- 
AREA A RISCHIO MOLTO ELEVATO - R4
 Nella quale per il livello di rischio presente, sono possibili la perdita di vite umane e lesioni gravi alle persone, danni gravi agli edifici, alle infrastrutture e al patrimonio ambientale, la distruzione di attività socio-economiche.
 (* Aree a rischio molto elevato ricadenti in zone a Parco)
- 
AREA A RISCHIO ELEVATO - R3
 Nella quale per il livello di rischio presente, sono possibili problemi per l'incolumità delle persone, danni funzionali agli edifici e alle infrastrutture con conseguente inagibilità degli stessi, la interruzione di funzionalità delle attività socio-economiche e danni rilevanti al patrimonio ambientale.
- 
AREA A RISCHIO MEDIO - R2
 Nella quale per il livello di rischio presente sono possibili danni minori agli edifici, alle infrastrutture e al patrimonio ambientale che non pregiudicano l'incolumità delle persone, l'agibilità degli edifici e la funzionalità delle attività economiche.
- 
AREA A RISCHIO MODERATO - R1
 Nella quale per il livello di rischio presente i danni sociali, economici e al patrimonio ambientale sono marginali.
- 
AREA DI ALTA ATTENZIONE - A4
 Area non urbanizzata, potenzialmente interessata da fenomeni di innesco, transito ed invasione di frana a massima intensità attesa alta.
- 
AREA DI MEDIO - ALTA ATTENZIONE - A3
 Area non urbanizzata, ricadente all'interno di una frana attiva a massima intensità attesa media o di una frana quiescente della medesima intensità in un'area classificata ad alto grado di sismicità.
- 
AREA DI MEDIA ATTENZIONE - A2
 Area non urbanizzata, ricadente all'interno di una frana quiescente, a massima intensità attesa media.
- 
AREA DI MODERATA ATTENZIONE - A1
 Area non urbanizzata, ricadente all'interno di una frana a massima intensità attesa bassa.
- 
AREA A RISCHIO POTENZIALMENTE ALTO - RPa
 Area nella quale il livello di rischio, potenzialmente alto, può essere definito solo a seguito di indagini e studi a scala di maggior dettaglio.
- 
AREA DI ATTENZIONE POTENZIALMENTE ALTA - APa
 Area non urbanizzata, nella quale il livello di attenzione, potenzialmente alto, può essere definito solo a seguito di indagini e studi a scala di maggior dettaglio.
- 
AREA A RISCHIO POTENZIALMENTE BASSO - R Pb
 Area nella quale l'esclusione di un qualsiasi livello di rischio, potenzialmente basso, è subordinata allo svolgimento di indagini e studi a scala di maggior dettaglio.
- 
AREA DI ATTENZIONE POTENZIALMENTE BASSA - APb
 Area nella quale l'esclusione di un qualsiasi livello di attenzione, potenzialmente basso, è subordinata allo svolgimento di indagini e studi a scala di maggior dettaglio.
- 
 Area di possibile ampliamento dei fenomeni franosi cartografati all'interno, ovvero di fenomeni di primo distacco, per la quale si rimanda al D.M. LL.PP. 11/3/88 - C1
1/3. Nella zona a contorno delle frane, quando non è indicato l'ordine morfologico superiore di riferimento, l'area di possibile ampliamento deve essere estesa fino alla spartitura principale del versante, gli ordini delle carte geomorfologiche.
- 
 Area di versante nella quale non è stato riconosciuto un livello di rischio o di attenzione significativo (applicazione D.M. LL.PP. 11/3/88) - C2

Dalla Cartografia (fig. 6) è evidente che il territorio del Comune di Montemarano è potenzialmente assoggettato al Rischio Frane, diffuso, prevalentemente nelle zone rurali, che sono più popolate nella parte Est e Nord-Est, a differenza della parte Sud, Sud-Ovest rispetto al centro Abitato ove in maniera preponderante prevale un'area boschiva. Quindi verrà data particolare importanza nell'analisi della modellazione e della pianificazione del piano alle aree perimetrate come:

- 1) Area a Rischio Molto Elevato: **R4**
- 2) Area a Rischio Elevato: **R3**
- 3) Area ad Alta Attenzione: **A4**
- 4) Area di Medio - Alta Attenzione: **A3**.

con conseguente valutazione della Vulnerabilità della popolazione residente che da un controllo si è riscontrato quanto segue:

- Che gli immobili rientranti nelle zone perimetrate come sopra richiamate su tutto il territorio comunale ammontano a circa 60;
 - Mentre la popolazione max coinvolta qualora le aree in frana si attivassero all'unisono ammonterebbe a circa 175 persone, ma una visione più consona anche per la natura stessa di questi eventi che non sono areali (cioè come un evento sismico) ma sempre concentrati in una zona che parte da un punto di innesco e che segue una direzione ben precisa, pertanto una valutazione attendibile della popolazione da assistere a secondo dell'area ove si innesca può avere forti variazioni legate alla peculiarità dell'edificazioni che caratterizza il nostro territorio quindi mediamente potranno essere interessati dalle 35 alle 60 persone;
- Per quanto predetto la Modellazione e la Pianificazione per tale evento verrà approfondita nella sezione dedicata.

4.3 RISCHIO NEVE

PREMESSA

Il territorio comunale di Montemarano è molto esteso e la sua distribuzione altimetrica è molto variabile come si evince dal paragrafo 2.1 (morfologia e altimetria), per la gestione dell'emergenza neve si è ritenuto necessario pianificare gli interventi differenziandoli per zone di influenza. E' stato quindi adottato il criterio generale che i primi interventi vengano effettuati con il mezzo spazzaneve e spargisale in dotazione al Comune, e qual'ora si verificasse che per l'importanza dell'evento nevoso non fosse sufficiente il solo mezzo comunale, in subordine, verrà affidato il compito di coadiuvare l'intervento del Comune ad imprese locali esterne, inserite in un apposito elenco redatto dall'U.T.C. in funzione delle capacità e dei mezzi specifici che le stesse dimostrano di possedere.

PARTE GENERALE

In relazione a tale rischio il Comune di Montemarano ha già adottato un Piano Emergenza Neve approvato con Delibera di Giunta Comunale n. 67 del 04.12.2012 che viene allegato al presente Piano e ne forma parte integrale e sostanziale con il quale il territorio comunale è stato suddiviso in aree di intervento omogenee così distinte:

- **Area I** – Centro abitato – S.S. Giovanni e Paolo – Strada – Toppole – Cupa Carmenella;
- **Area II** – C.de: Strada – Lozzano _ Cortecorbo – Beneficio – Chiaire – Pastanella – Musanni – Macchia del Monte – Valle – Quercete;
- **Area III** – C.de: Olmo – Acquavivola – Terrone – Saraceno – Canali – Bosco di Basso – Baiardo – Casa Arsa;
- **Area IV** – C.de: Macedone – Feo – Moscalona – Maccaronere;
- **Area V** – C.de: Chianzano – Iampenne – Torrefabbrica – Torre – San Giovanni a Doglie – Trespertino – Braiole – Ischia Piana.

Ed inoltre sono stati individuati da una analisi della realtà sociale comunale come primari i seguenti obiettivi:

- casa comunale: sede e riferimento per il coordinamento di tutte le operazioni, nonché punto di servizio a disposizione della cittadinanza;
- punti di primo soccorso quali: ambulatori medici, guardia medica e farmacia comunale;
- strade di accesso presso abitazioni ove risiedano disabili che hanno bisogno di cure e assistenza giornaliera (Allegato E in schema);
- vie di uscita dal paese e di collegamento con i centri vicini, nonché con le strade di importanza provinciale che permettono il raggiungimento delle sedi lavorative (comunali).

A questi obiettivi vanno aggiunti tutti gli interventi da prevedere all'occorrenza per consentire il raggiungimento di luoghi ove si materializzi un'emergenza.

Tutte le strade comunali individuate all'interno delle aree specifiche di cui all'art. 2 del presente piano di emergenza saranno liberate in funzione della loro altimetria secondo il seguente ordine:

- a) intervento immediato per l'**Area I**;
- b) intervento simultaneo e coordinato per le **Aree II, III, IV**;
- c) intervento di completamento e copertura di tutto il territorio comunale sull'**Area V**.

CONTENUTI DEL PIANO COMUNALE AL VERIFICARSI DELL'EVENTO CALAMITOSO

Quando è segnalato lo stato di emergenza:

1) ATTIVAZIONE STRUTTURA – INIZIO OPERAZIONI

L'input di attivazione della struttura può essere dato solamente da:

- Sindaco o Assessore delegato ai compiti di protezione civile;
- Dall'Ing. Capo dell' U.T.C. (resp. Funzione tecnico Scientifiche, Pianificazione)

chiunque verrà a conoscenza della necessità di attivare la struttura provvederà, con qualunque mezzo ed in qualsivoglia modo a contattare il personale summenzionato e nel caso in cui si debba procedere alle operazioni, si agirà secondo le seguenti modalità:

ATTIVAZIONE SALA OPERATIVA COMUNALE

Il personale al quale sono affidati i compiti di cui sopra, non appena avuto notizia dello stato di **ALLARME**, CON ESTREMA URGENZA E CON QUALSIASI MEZZO, DOVRA' RECARSI PRESSO LA SALA OPERATIVA COMUNALE, istituita presso la sede del Municipio in Piazza del Popolo.

2) DECISIONI RILEVANTI SARANNO PRESE DAL SINDACO O SUO DELEGATO (ASS. PROT. CIV. - RESP. PROT. CIV.)

Sarà cura dei tecnici coordinatori:

far intervenire, ove necessario, Ditte esterne, chiamare in servizio altro personale dipendente, suddividere il servizio in turni di lavoro, rispettare quanto contenuto nel presente piano, tenere informata l'Amm.ne dell'andamento delle operazioni, tenere contatti e collaborare con altri enti e/o istituzioni

3) FINE EMERGENZA

Alla fine delle operazioni, accertato che non vi sono più le condizioni che hanno fatto scattare il piano d'emergenza e che si prevede un ritorno alla normalità, il SINDACO o suo delegato comunica a tutte le componenti attivate la **CESSAZIONE DELL'EMERGENZA** e la **CHIUSURA DELLA SALA OPERATIVA COMUNALE**

4.3 RISCHIO INCENDIO D'INTERFACCIA

PREMESSA

Nel presente documento, fatte salve le procedure per la lotta attiva agli incendi boschivi di cui alla Legge 353/2000, l'attenzione sarà focalizzata sugli **incendi di interfaccia e boschivi**, per pianificare sia i possibili scenari derivanti da tale tipologia di incendi, sia il corrispondente modello di intervento per fronteggiarne la pericolosità e controllarne le conseguenze sull'integrità della popolazione, dei beni e delle infrastrutture esposte.

Per interfaccia urbano-rurale si definiscono quelle zone, aree o fasce, nelle quali l'interconnessione tra strutture antropiche e aree naturali è molto stretta, cioè sono quei luoghi geografici dove il sistema urbano e quello rurale si incontrano ed interagiscono, così da considerarsi a rischio d'incendio di interfaccia, potendo venire rapidamente in contatto con la possibile propagazione di un incendio originato da vegetazione combustibile. Tale incendio, infatti, può avere origine sia in prossimità dell'insediamento (ad es. dovuto all'abbruciamento di residui vegetali o all'accensione di fuochi durante attività ricreative in parchi urbani e/o periurbani, ecc.), sia come incendio propriamente boschivo per poi interessare le zone di interfaccia.

Gli obiettivi specifici di questo "settore" sono quelli di definire ed accompagnare i diversi soggetti coinvolti negli incendi di interfaccia per la predisposizione di strumenti speditivi e procedure per:

- Estendere fino alla scala comunale il sistema preposto alla previsione della suscettività dell'innescio e della pericolosità degli incendi boschivi ed al conseguente allertamento;
- Individuare e comunicare il momento e le condizioni per cui l'incendio boschivo potrebbe trasformarsi e/o manifestarsi quale incendio di interfaccia determinando situazioni di rischio elevato, e molto elevato, da affrontare come emergenza di protezione civile;
- Fornire al responsabile di tali attività emergenziali un quadro chiaro ed univoco dell'evolversi delle situazioni al fine di poter perseguire una tempestiva e coordinata attivazione e progressivo coinvolgimento di tutte le componenti di protezione civile, istituzionalmente preposte e necessarie all'intervento;
- Determinare sinergie e coordinamento tra le funzioni:
 - di controllo, contrasto e spegnimento dell'incendio boschivo prioritariamente in capo al Corpo Forestale dello Stato ed ai Corpi Forestali Regionali;
 - di pianificazione preventiva, controllo, contrasto e spegnimento dell'incendio nelle strette vicinanze di strutture abitative, sociali ed industriali, nonché di infrastrutture strategiche e critiche, prioritariamente in capo al C.N.VV.FF.;

- di protezione civile per la gestione dell'emergenza in capo all'autorità comunale, in stretto coordinamento con altre autorità di protezione civile ai diversi livelli territoriali;

IL SISTEMA DI ALLERTAMENTO

Le attività di previsione delle condizioni favorevoli all'insacco e alla propagazione degli incendi boschivi hanno oramai trovato piena collocazione all'interno del sistema di allertamento nazionale. Il Dipartimento quotidianamente, attraverso il Centro Centrale, emana entro le 16.00 uno specifico Bollettino accessibile a Regioni, UTG, CFS, Servizi Foreste Regionali e CNVVF. Tali previsioni si limitano alla scala provinciale e alle 24 ore con la tendenza per le successive 48 ore. Tali scale spaziali e temporali forniscono un'informazione già sufficiente ed omogenea per modulare i livelli di allertamento e predisporre l'impiego della flotta aerea nazionale. Il Bollettino, oltre ad una parte testuale, rappresenta anche in forma grafica la mappatura dei livelli di pericolosità: bassa (celeste), media (giallo), alta (rosso).

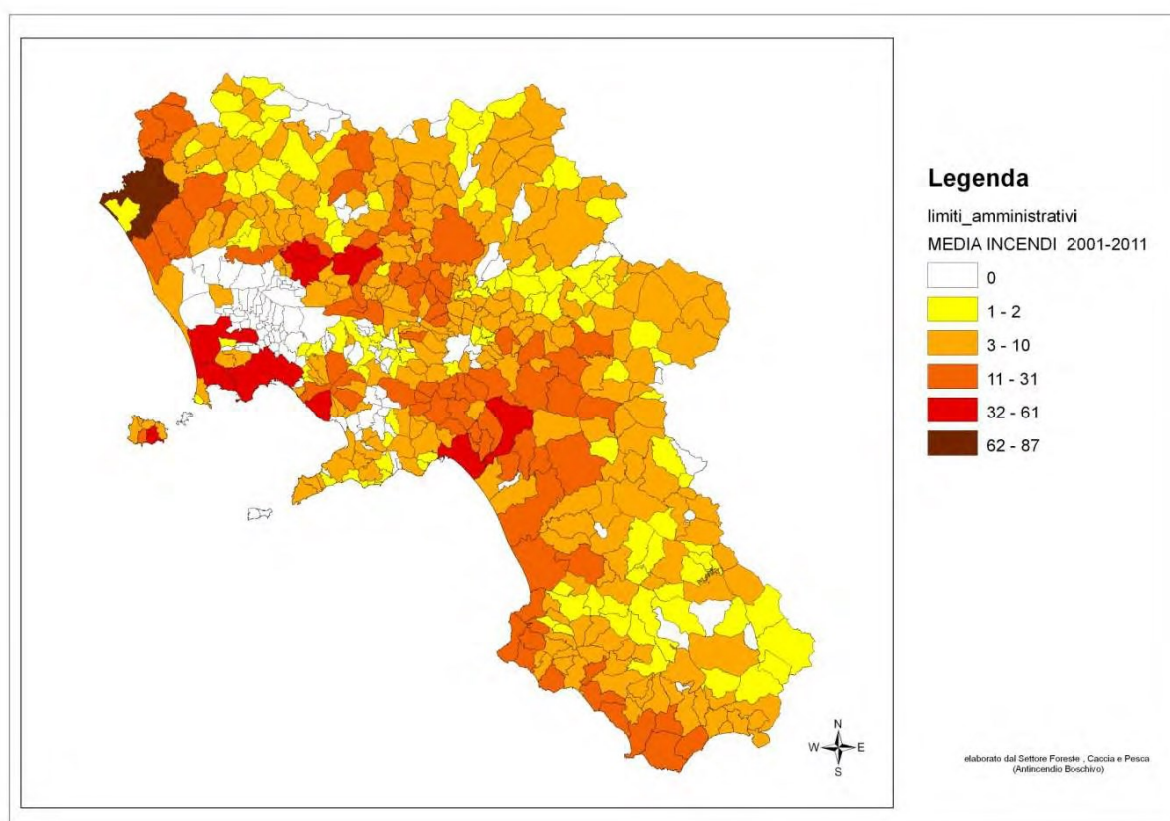
Ai tre livelli possono far corrispondere tre macro situazioni (vedi cartografia allegata):

- **pericolosità bassa:** le condizioni sono tali che ad insacco avvenuto l'evento può essere fronteggiato con i soli mezzi ordinari e senza particolari dispiegamenti di forze per contrastarlo;
- **pericolosità media:** ad insacco avvenuto l'evento deve essere fronteggiato con una rapida ed efficace risposta del sistema di lotta attiva, senza la quale potrebbe essere necessario un dispiegamento di ulteriori forze per contrastarlo rafforzando le squadre a terra ed impiegando piccoli e medi mezzi aerei ad ala rotante;
- **pericolosità alta:** le condizioni sono tali che ad insacco avvenuto l'evento è atteso raggiungere dimensioni tali da renderlo difficilmente contrastabile con le sole forze ordinarie, ancorché rinforzate, richiedendo quasi certamente il concorso dei mezzi aerei nazionali;
- Le Regioni e gli UTG dovranno assicurare in mancanza di bollettini regionali che le informazioni del Bollettino nazionale giungano, tra gli altri, anche a comuni e organizzazioni di volontariato coinvolte nel modello di intervento.

QUADRO COMUNALE

Per il Comune di Montemarano il rischio incendio si verifica in maniera preponderante nelle aree boschive e nelle aree rurali ove i terreni vengono abbandonati dalle pratiche colturali, quanto detto trova riscontro anche nel Piano Antincendio Boschivo 2012 – 2013 redatto dalla Regione Campania (AIB 2012 e AIB 2013) ove il Comune di Montemarano per tali categorie di incendio è classificato in una fascia medio-alta, come si evince dalla figura 7 prendendo in esame il periodo storico che va dal 2001 al 2011

FIGURA 7 (cartografia della distribuzione media degli incendi periodo 2001 -2011)



Al fine di fronteggiare detto rischio il Comune già ha in dotazione un Piano Emergenza Comunale INCENDI adottato con D.G.C. n. 21 del 03.04.2008 dotato di Cartografia della Pericolosità e di Carta del Modello D'Intervento che si allegano come di seguito elencate:

- Mappa N. 1 – Carta Pericolosità
- Mappa N. 2 – Carta del Modello D'Intervento

CONTENUTI DEL PIANO COMUNALE DI EMERGENZA INCENDI DI INTERFACCIA

La gestione dell'emergenza presuppone:

- a) l'attivazione del Presidio Territoriale, ossia un sistema di vigilanza sul territorio per garantire le attività di ricognizione e di sopralluogo delle aree esposte a rischio, soprattutto molto elevato, in grado di comunicare in tempo reale le eventuali criticità per consentire l'adozione delle conseguenti misure di salvaguardia;
- b) l'attivazione del Presidio Operativo, composto dal referente della funzione tecnica di valutazione e pianificazione che fornisca al Sindaco le informazioni necessarie e in merito all'evolversi dell'evento in atto o previsto e mantenga i contatti con le diverse amministrazione ed enti interessati.

Il presidio operativo garantisce il rapporto costante con la Regione, Provincia e Prefettura-UTG attiva la funzione tecnica di valutazione e pianificazione ed è dotato di un fax, un telefono e un computer.

- c) attivazione del Centro Operativo Comunale, ubicato in un'area non esposta al rischio.

RIFERIMENTI NORMATIVI

Nello specifico campo degli incendi boschivi, nonostante la legge 353/2000 (legge quadro) abbia segnato una modernizzazione del sistema complesso di gestione del rischio incendi boschivi e abbia dato il via a tutta una serie di adempimenti tecnico operativi (quali il catasto delle aree percorse dal fuoco da parte dei Comuni), gli obiettivi pur ambiziosi del disposto legislativo non sono stati perseguiti. La recrudescenza degli eventi dell'estate 2007 ha portato all'emanazione di una ordinanza della Presidenza del Consiglio, la n. 3606 del 28.08.2007.

5 ANALISI, MODELLAZIONE E PIANIFICAZIONE

5.1 LE AREE D'EMERGENZA

Le Aree di Emergenza sono spazi e strutture che in caso di terremoti e/o eventi calamitosi sono destinate ad uso di protezione civile per la popolazione colpita e per le risorse destinate al soccorso ed al superamento dell'emergenza. Sono state individuate sul territorio le tre tipologie differenti di aree di emergenza individuate nel modello nazionale di Protezione Civile "Augustus":

- **aree di attesa:** luoghi di primo ritrovo in cui la popolazione deve dirigersi immediatamente dopo l'evento;
- **aree di ricovero o accoglienza:** luoghi in cui saranno installati i primi insediamenti abitativi o le strutture in cui alloggiare la popolazione senza tetto;
- **aree di ammassamento soccorritori e risorse :** centri di raccolta di uomini e mezzi per il soccorso della popolazione.

Tali aree sono state individuate all'interno del territorio comunale in relazione alla disponibilità delle aree di proprietà comunale, già dotate di infrastrutture e ben collegate alla viabilità di Piano, nella impossibilità di far riferimento ad aree di proprietà privata. Per quelle di attesa il numero è commisurato alla popolazione. Ciascuna area di emergenza, è stata rappresentata su cartografia in scala 1:10.000 (su supporto cartaceo), utilizzando la simbologia tematica proposta a livello nazionale. A ciascuna area è associata una scheda di censimento con l'indicazione delle coordinate piane.

QUADRO AREE DI EMERGENZA				
Cod. Cart. Area	Localizzazione	Superficie Mq.	Destinazione	Superficie Compl.
AA01	Campo Sportivo Comunale	7.450	Area Ricovero Scoperta	Mq. 12.450
AA02	Campo Calcetto	900	Area Ricovero Scoperta	
AAC03	Palestra – Edificio Scolastico	300	Area Ricovero Coperta	
AA04	Centro Sociale alla C.da Chianzano	1.800	Area Ricovero Scoperta	
AA05	Scuola alla C.da Ponteromito	2.000	Area Ricovero Scoperta	
AT01	Piazza del Popolo	780	Area Attesa	Mq. 4.330
AT02	Piazza Mercato	1.000	Area Attesa	
AT03	Slargo Antistante Villa Comunale	1.500	Area Attesa	
AT04	Slargo Antistante Chiesa alla C.da Canali	650	Area Attesa	

Cod. Cart. Area	Localizzazione	Superficie Mq.	Destinazione	Superficie Compl.
AT05	Piazzale Stazione alla C.da Ponteromito	400	Area Attesa	
AM01	Campo Sportivo Comunale- parcheggio	1.700	Area Ammassamento (ambulanze)	Mq. 9.600
AM02	Parceggio Cimitero Parceggio Cimitero	800 3.600	Area Ammassamento (mezzi VV.FF. e soccorso)	
AM03	Area Pic-Nic (se l'area AM02 risulta carente)	3.500	Area Ammassamento (mezzi soccorso)	

CAPACITA' RICETTIVA AREE DI RICOVERO					
Aree Ricovero	Mq. Area (A)	Mq. Modulo (B)	Persone x Modulo (C)	N. Moduli (D= A/B)	N. Persone (E= DxC)
Campo sportivo Comunale	7.450	350	24	21	504
Campo Calcetto	900	350	24	2	48
Palestra – Edificio Scolastico	300	/	/	/	30
Centro Sociale Chianzano	1800	350	24	5	120
Scuola Ponteromito	2000	350	24	5	120
SOMMANO	12450				822

I criteri di scelta delle aree di piano sono i seguenti:

- Aree di Attesa della popolazione



Le Aree di Attesa sono luoghi di primo ritrovo per la popolazione e di ricongiungimento per le famiglie; sono stati utilizzati piazze, slarghi, ritenuti idonei e non soggetti a rischio (frane, alluvioni, crolli di strutture attigue, etc.), raggiungibili attraverso un percorso sicuro segnalato sulla cartografia. Il numero delle aree da scegliere e funzione della capacità ricettiva degli spazi disponibili e del numero degli abitanti. In tali aree la popolazione riceverà le prime informazioni sull'evento ed i primi generi di conforto, in attesa di essere sistemata presso le aree di ricovero. Le Aree di Attesa della popolazione saranno utilizzate per un periodo di tempo relativamente breve.

- Aree di Ricovero della popolazione



Le Aree di Ricovero della popolazione corrispondono ai luoghi in cui saranno allestite tende e roulotte in grado di assicurare un ricovero alla popolazione colpita. Il numero e l'estensione delle aree e, di norma, funzione della popolazione da assistere. Infatti, in caso di un grave evento sismico la popolazione da assistere, almeno per i primi giorni, coincide, indipendentemente dai danni, con tutta la popolazione residente nel Comune. Le aree scelte, tutte al di fuori dei limiti delle aree a rischio

idraulico ed idrogeologico, sono state ubicate nelle vicinanze di risorse idriche, elettriche e ricettive per lo smaltimento di acque reflue, ma non riescono ad accogliere, in numero, l'intera popolazione residente. Le aree riescono ad essere attrezzate per circa 1/4 della popolazione essendo state scelte le sole aree in disponibilità dell'ente Comune.

Il percorso più idoneo per raggiungere tali aree (anch'esso scelto in modo da non essere soggetto a rischio) è posto in prossimità degli assi viari di principale comunicazione, e facilmente raggiungibili anche da mezzi di maggiori dimensioni. Inoltre, quelle scelte, sono state localizzate nelle immediate adiacenze di spazi liberi ed idonei per un eventuale ampliamento. Le Aree di Ricovero della popolazione saranno utilizzate per un periodo di tempo compreso tra poche settimane e qualche mese.

- Aree di Ammassamento soccorritori e risorse



Le Aree di Ammassamento dei soccorritori e delle risorse devono essere necessariamente individuate dai Sindaci i cui Comuni sono sedi di C.O.M. (Centro Operativo Misto), da tali aree in emergenza, partono i soccorsi per tutti i Comuni afferenti al C.O.M. Sul Territorio Comunale sono state individuate diverse aree di ammassamento, la cui ubicazione e risultato delle particolari situazioni infrastrutturali urbane e viarie. Le aree di ammassamento soccorritori e risorse garantiscono un razionale impiego dei soccorritori e delle risorse nelle zone di intervento: esse devono avere dimensioni sufficienti per accogliere almeno due campi base (circa 6000mq). Tali aree sono state ubicate in zone non soggette a rischio (dissesti, inondazioni, crolli, etc.), e sono raggiungibili anche da mezzi di grande dimensione, in prossimità di risorse idriche, elettriche e ricettive per lo smaltimento delle acque reflue. Le Aree di Ammassamento dei soccorritori e risorse possono essere utilizzate per un periodo di tempo compreso tra poche settimane e qualche mese. L'individuazione e l'allestimento delle aree di ammassamento dei soccorritori e di ricovero della popolazione risulta essere, spesso, vincolante ed improduttiva per le amministrazioni locali. Risulta necessario, quindi, definire un principio di polifunzionalità delle aree, dotandole di attrezzature ed impianti di interesse pubblico per la realizzazione e lo svolgimento, in condizioni di "non emergenza", di attività fieristiche, concertistiche, circensi, sportive, culturali, etc.

5.2 LINEAMENTI DELLA PIANIFICAZIONE

I lineamenti sono gli obiettivi che il Sindaco, in qualità di Autorità di Protezione Civile sul proprio territorio, deve conseguire, per garantire la prima risposta ordinata degli interventi in emergenza nonché l'eventuale successivo coordinamento con le altre Autorità di protezione civile, mirando alla salvaguardia della popolazione e del territorio (art. 15 L. 225/92). Tale parte del Piano deve contenere

il complesso delle Componenti e delle Strutture Operative di Protezione Civile che intervengono in emergenza (art. 6 e art. 11 L.225/92) e indicarne i rispettivi ruoli e compiti. In sintesi, occorre specificare per ciascuna Componente e Struttura Operativa quali sono le azioni da svolgere durante l'emergenza per il conseguimento degli obiettivi prioritari che verranno di seguito elencati. Le principali Strutture Operative coinvolte (Polizia Municipale, Carabinieri, VV.FF., Volontariato, etc.) redigeranno, inoltre, un proprio piano particolareggiato riferito alle attivazioni di propria competenza. Tali Piani costituiranno parte integrante del Piano Comunale di Emergenza e saranno trasmessi agli enti di competenza dopo la convocazione di tali strutture presso l'ente Comune.

Gli obiettivi da perseguire in tempo di pace sono:

- **informazione alla popolazione** : gli scenari, i modelli e le previsioni di piano devono essere notificati alla popolazione e comunicati nei modi e con i mezzi più opportuni in modo da garantire la più ampia e approfondita conoscenza estesa all'intera cittadinanza; si dovrà inoltre provvedere massima funzionalità e fruibilità del piano anche per i non residenti;
- **esercitazioni periodiche**: la frequenza e la estensione delle esercitazioni dovrà essere valutata nel dettaglio, anche in relazione ai diversi scenari di rischio, alle attività analoghe svolte da soggetti presenti all'interno dell'ambito del Comune (Direzione didattica, volontariato P.C., corpo forestale ecc.) e da quelli presenti in ambito sovra comunale;
- **manutenzione e controllo delle aree strategiche**: si dovrà predisporre un piano di manutenzione delle aree che comprenda le azioni di manutenzione ordinaria (pulizia, manutenzione manto stradale, segnaletica orizzontale ecc.) e straordinaria (pavimentazione, revisione/ampliamento dei sottoservizi ecc.);
- **manutenzione e controllo della viabilità di piano**: si dovrà predisporre un piano di manutenzione delle arterie interessate che comprenda le azioni di manutenzione ordinaria (pulizia, manutenzione manto stradale, segnaletica orizzontale ecc.) e straordinaria (pavimentazione, revisione/ampliamento dei sottoservizi ecc.); si dovranno fissare priorità di intervento prevalenti rispetto a tutte le altre sedi stradali del territorio comunale; si valuteranno le necessità di modificare il regime di sosta e parcheggio lungo le strade comprese nella viabilità di piano per garantire il passaggio ai veicoli di soccorso anche negli scenari più estremi;
- **aggiornamento del piano**: l'aggiornamento del piano dovrà essere effettuato almeno ogni 12 mesi ovvero ogni qualvolta insorgano elementi sostanziali di novità ai fini della gestione e della pianificazione in ambito di Protezione Civile;

Gli obiettivi prioritari da perseguire immediatamente dopo il verificarsi dell'evento sono:

- **direzione e coordinamento di tutti gli interventi di soccorso** da attuarsi nella struttura comunale

sede C.O.C., struttura adeguata sismicamente;

- **raggiungimento delle aree di attesa da parte della popolazione** attraverso percorsi pedonali predisposti ed opportunamente segnalati. La presente operazione verrà diretta da apposite squadre composte da *volontari di protezione civile e forze di Polizia Municipale*, coordinate dal responsabile, già individuato, della funzione di supporto "*strutture operative locali, viabilità*" attivata all'interno del C.O.C.;
- **informazione costante alla popolazione** presso le aree di attesa individuate sul territorio comunale, con il coinvolgimento attivo del Volontariato coordinato dall'analoga Funzione di Supporto attivata all'interno del C.O.C.. Una corretta informazione alla popolazione sarà fornita solo a seguito di validazione da parte delle autorità di protezione civile. L'informazione riguarderà sia l'evoluzione del fenomeno in atto e delle conseguenze sul territorio comunale sia l'attività di soccorso in corso di svolgimento. Con essa saranno forniti gli indirizzi operativi e comportamentali conseguenti all'evolversi della situazione;
- **assistenza alla popolazione confluita nelle aree di attesa** attraverso l'invio immediato di un primo gruppo di volontari, polizia municipale, personale medico, nelle aree di attesa, per focalizzare la situazione ed impostare i primi interventi. Quest'operazione, coordinata dal responsabile della funzione di supporto "*assistenza alla popolazione*" attivata all'interno del C.O.C., serve anche da incoraggiamento e supporto psicologico alla popolazione colpita. Si provvederà alla distribuzione di generi di prima necessità quali acqua, generi alimentari, coperte e indumenti, tende o tele plastificate che possano utilizzarsi come creazione di rifugio o primo ricovero;
- **organizzazione del pronto intervento S.A.R. (Search and Rescue)** assicurata dal gruppo composto da vigili del fuoco, personale medico e volontari, coordinato dalla funzione di supporto "*strutture operative locali, viabilità*" attivata all'interno del C.O.C., per la ricerca e il primo soccorso dei cittadini rimasti bloccati sotto le macerie. Per rendere l'intervento più efficace ed ordinato, attesa la possibile confusione in atto, è opportuno che il gruppo S.A.R. venga supportato dalla presenza di forze dell'ordine;
- **ispezione e verifica di agibilità delle strade** per consentire, nell'immediato, l'organizzazione complessiva dei soccorsi. Per lo svolgimento di tale operazione sarà dato mandato all'Ufficio Tecnico Comunale, in collaborazione con altri soggetti, sotto il coordinamento della funzione di supporto "*censimento danni a persone e cose*" attivata all'interno del C.O.C.. In particolare la verifica sarà eseguita in corrispondenza delle opere d'arte stradali, che potenzialmente possono aver subito danni tali da inficiare la percorribilità normale delle strade, come pure in corrispondenza degli edifici danneggiati che prospettano sulla sede viaria, i quali possono provocare interruzioni per caduta di parti pericolanti anche in occasione di successive repliche; altresì va condotta indagine sulle aree soggette a fenomeni franosi, indotti dal sisma, che abbiano causato, ovvero rappresentino, minaccia di riduzione della percorribilità dell'asse viario.

Ciò diventa fondamentale per l'accesso dei soccorsi, per i necessari collegamenti tra le varie strutture d'intervento e per quanto concerne l'attività prevista per il C.O.M. cui afferisce il Comune.

In merito a quest'ultimo aspetto, dato il particolare tessuto urbano, va trattata con particolare attenzione, in tempo di pace, la problematica della presenza di auto in sosta lungo le arterie stradali con sede ridotta, probabile ostacolo per il transito dei mezzi di soccorso in occasione di evento sismico. Queste possono diventare ostacoli insormontabili anche se danneggiate da eventuali crolli. Dovrà, quindi, essere garantita la viabilità in tutte le strade comunali, ed in particolare lungo la rete della *Viabilità di Piano*, arterie di assumeranno particolare ruolo in occasione di un evento calamitoso.

- **assistenza ai feriti** gravi o comunque con necessità di interventi di urgenza medico - infermieristica che si può realizzare attraverso il preliminare passaggio per il P.M.A. (Posto Medico Avanzato), ove saranno operanti medici ed infermieri professionali con il coordinamento della funzione di supporto "*sanità, assistenza sociale e veterinaria*" attivata all'interno del C.O.C.. Nel P.M.A. verranno prestate le prime cure possibili, effettuate le prime valutazioni diagnostiche insieme alla stabilizzazione dei pazienti da smistare, secondo le esigenze mediche, verso i più vicini nosocomi;
- **assistenza a persone anziane, bambini e soggetti portatori di handicap.** Tali soggetti troveranno ospitalità e prima accoglienza presso le Aree di Ricovero indicate sulla cartellonistica in colore rosso, e segnalate alla popolazione anche con iniziative di formazione ed informazione. Il coordinamento dell'operazione è affidato alla funzione di supporto "*assistenza alla popolazione*" attivata all'interno del C.O.C.;
- **riattivazione delle telecomunicazioni e/o installazione di una rete alternativa**, che dovrà essere immediatamente garantita per gli uffici pubblici e per i Centri Operativi e le strutture sanitarie dislocate nell'area colpita attraverso l'impiego necessario di ogni mezzo o sistema TLC. Il coordinamento è affidato alla funzione di supporto "*telecomunicazioni*" attivata all'interno del C.O.C. In particolare sarà attivata la rete di comunicazione radio già installata presso il Comune di Montemarano (AV).

Successivamente bisognerà provvedere a:

- **ispezione degli edifici** al fine di appurare l'agibilità e quindi accelerare, ove possibile, il rientro della popolazione. Il coordinamento spetta alla funzione di supporto "*censimento danni a persone e cose*" attivata all'interno del C.O.C.;

- **ispezione e verifica delle condizioni delle aree soggette a fenomeni franosi** (crolli, scivolamenti, etc.), con particolare riguardo a quelle che insistono su centri abitati, sistemi a rete, etc.; anche in questo caso, dovranno essere eseguiti da parte dell'Autorità di protezione civile gli interventi urgenti (eventualmente provvisori) atti ad evitare danni a persone e a cose o a ridurre il progredire dei dissesti; il coordinamento spetta alla funzione di supporto "*censimento danni a persone e cose*";
- **ripristino della funzionalità dei Servizi Essenziali**, al fine di assicurare l'erogazione di acqua, elettricità, gas e servizi telefonici, oltre a garantire lo smaltimento dei rifiuti. Tutto quanto sopra va effettuato sia provvedendo a riparazioni urgenti e provvisorie, sia mediante l'utilizzo di apparecchiature di emergenza (per es. gruppi elettrogeni, autoclavi, etc.), sia provvedendo con mezzi alternativi di erogazione (per es. autobotti, etc.) avvalendosi per questo di personale specializzato addetto alle reti di servizi secondo specifici piani particolareggiati elaborati dall'ente comune nell'ambito della funzione di supporto "*servizi essenziali*";
- **mantenimento della continuità dell'ordinaria amministrazione del Comune** (anagrafe, ufficio tecnico, etc.) provvedendo, con immediatezza, ad assicurare i collegamenti con la Regione, la Prefettura, la Provincia, la Comunità Montana;
- **censimento e tutela dei beni culturali**, predisponendo specifiche squadre di tecnici per la messa in sicurezza di reperti, o altri beni artistici, in aree sicure, facendo riferimento alle competenti Sovrintendenze e ove necessario al Comando di Tutela del Patrimonio Artistico dell'Arma dei Carabinieri.

Di seguito si riportano le schede di censimento allegate al P.E.C., in particolare il C.O.C. e C.O.C.-A per l'individuazione delle funzioni così come definite in sede di pianificazione.



**CENTRO OPERATIVO COMUNALE
(COC)**

Scheda: **COC**

Pianificazione comunale

Comune di: MONTEMARANO

Comune sede del COC : MUNICIPIO DI MONTEMARANO Comuni afferenti al COC |0|0|

Complesso Edilizio sede di COC

Coordinate : Nord= 8701,6900 Est= 5031,822 S. R.:|M| Utilizzo Usuale: SEDE MUNICIPIO

Se censito N_E: |3|.0|6|.0|0|0|1|

Provincia : Avellino

Comune : MONTEMARANO

Località : Centro Urbano

Indirizzo : Piazza Del Popolo n. 1

CAP : |8|3|0|4|0|

cd. ISTAT : |0|1|5|0|6|4|0|5|8|

Telefono : |0|8|2|7|/|6|3|0|1|2|_|_|

Cellulare : |_|_|_|_|_|_|_|_|_|_|_|_|_|_|_|_|

Fax : |0|8|2|7|/|6|3|2|5|2|_|_|

Frequenza radio: |_|_|. |_|_| tx |_|_|. |_|_| rx Mhz

e-mail : _____

WEB : _____

L.A.N. : SI |X| NO |_|

C.Edil. antisismico : SI |X| NO |_|

Disponibilità magazzino : SI |_| NO |X| se SI compilare scheda CM3

Complesso Edilizio Sostitutivo sede di COC

Coordinate : X= 2519778,8856 Y= 4529353,5558 S. R.:|I| Utilizzo Usuale: EDIFICIO SCOLASTICO

Se censito N_E: |1|.0|2|.0|0|0|0|1|

Provincia : Avellino

Comune : MONTEMARANO

Località : Centro Urbano

Indirizzo : Via San Francesco

CAP : |8|3|0|4|0|

cd. ISTAT : |0|1|5|0|6|4|0|5|8|

Telefono : |0|8|2|7|/|6|3|1|1|3|_|_|

Cellulare : |_|_|_|_|_|_|_|_|_|_|_|_|_|_|_|_|

Fax : |0|8|2|7|/|6|3|1|1|3|_|_|

Frequenza radio: |_|_|. |_|_| tx |_|_|. |_|_| rx Mhz

e-mail : _____

WEB : _____

L.A.N.: SI |_| NO |X|

C.Edil. antisismico: SI |X| NO |_|

Responsabile COC

Responsabile : BENIAMINO

Nome

PALMIERI

Cognome

SINDACO

Qualifica

Telefono : |0|8|2|7|/|6|3|0|1|2|_|_|

Durata incarico da |0|7|/|0|5|/|1|2| a |0|7|/|0|5|/|1|7|

Cellulare : |+|3|9|3|3|9|2|8|4|8|8|2|1|

Fax : |0|8|2|7|/|6|3|2|5|2|_|_|

e-mail : beniaminopalmieri@gmail.com

Frequenza radio: |_|_|. |_|_| tx |_|_|. |_|_| rx Mhz

Provincia : AVELLINO

Comune : MONTEMARANO

Indirizzo : Piazza Del Popolo n. 1

CAP : |8|3|0|4|0|

Responsabile (sostituto) : ALFONSO GIOVANNI GALLO

Nome

Cognome

Assessore Protezione Civile

Qualifica

Telefono : |0|8|2|7|/|6|3|0|1|2|_|_|

Durata incarico da |0|7|/|0|5|/|1|2| a |0|7|/|0|5|/|1|7|

Cellulare : |+|3|9|3|2|8|6|7|3|3|9|2|7|

Fax : |0|8|2|7|/|6|3|2|5|2|_|_|

e-mail : _____

Frequenza radio: |_|_|. |_|_| tx |_|_|. |_|_| rx Mhz

Provincia : AVELLINO

Comune : MONTEMARANO

Indirizzo : Piazza Del Popolo n. 1

CAP : |8|3|0|4|0|

Data aggiornamento: |2|9|.1|0|.1|2| Fonte Dati: Municipio Rilevatore dati: Marino Giacomo Inserimento dati: _____ |_|



Comune di MONTEMARANO

5.3 SISTEMA DI COMANDO E CONTROLLO

Il Sindaco, per assicurare nell'ambito del proprio territorio comunale la direzione ed il coordinamento dei servizi di soccorso e di assistenza alla popolazione colpita, provvede ad attivare il C.O.C. e ad organizzare gli interventi necessari dandone immediata comunicazione alla Regione, alla Prefettura ed alla Provincia, questi lo supporteranno nelle forme e nei modi previsti dalla normativa nazionale, dagli indirizzi e dalle forme di coordinamento previste localmente, qualora l'evento per ampiezza o tipologia non possa essere affrontato dal solo Comune.

- **Centro Operativo Comunale (C.O.C.):** Come detto, il Sindaco, per assicurare nell'ambito del proprio territorio comunale la direzione ed il coordinamento dei servizi di soccorso e di assistenza alla popolazione, si serve del C.O.C.. Tale Centro previsto nel palazzo comunale, ubicato in posizione semi-centrale rispetto al nucleo urbano ricade in Piazza del Popolo, ed all'occorrenza è stata predisposta una seconda sede del C.O.C. individuata nell'edificio scolastico sito in Via San Francesco qualora la sede municipale in caso di emergenza risultasse difficilmente raggiungibile. Nell'ambito dell'attività svolta dal C.O.C. si distinguono una "*area strategia*", nella quale afferiscono i soggetti preposti a prendere decisioni (Sindaco o suo Delegato Assessore Protezione Civile), ed una "*sala operativa*". Quest'ultima è strutturata in funzioni di supporto che costituiscono l'organizzazione delle risposte operative, descritte nei lineamenti al precedente punto 5.2, distinte per settori di attività e di intervento. Per ogni funzione di supporto si individua un responsabile che, in situazione ordinaria, provvede all'aggiornamento dei dati e delle procedure, mentre in emergenza, coordina gli interventi dalla Sala Operativa relativamente al proprio settore. Per garantire l'efficienza del C.O.C., la sede comunale è predisposta per attrezzare:
 - A) una sala per le riunioni;
 - B) una sala per le funzioni di supporto;
 - C) una sala per il Volontariato;
 - D) una sala per le Telecomunicazioni;

L'organizzazione del C.O.C. prevede, secondo le direttive del Metodo Augustus (*DPC informa* n°12 – 1999) le nove funzioni di supporto già richiamate nel paragrafo precedente e di seguito illustrate con maggiore dettaglio. Il Sindaco, in relazione all'evento, attiverà le funzioni di supporto ritenute necessarie per la completa gestione dell'emergenza, che dovranno essere autonome ed indipendenti fino all'arrivo dei soccorsi esterni. Ciascuna funzione coordinerà, relativamente al proprio settore di competenza, tutti i soggetti individuati che saranno impegnati nelle azioni volte al raggiungimento degli obiettivi definiti dai lineamenti della pianificazione. Attraverso l'istituzione delle funzioni di

supporto e l'individuazione per ciascuna di esse di un responsabile, si raggiungono due distinti obiettivi:

1. avere per ogni funzione di supporto la disponibilità delle risorse fornite da tutte le amministrazioni pubbliche e private che concorrono alla gestione dell'emergenza;
2. affidare ad un responsabile di ciascuna funzione di supporto sia il controllo della specifica operatività, sia l'aggiornamento dei dati nell'ambito del piano di emergenza. L'attività dei responsabili delle funzioni di supporto, sia in "tempo di pace" sia in emergenza, consentirà al Sindaco di disporre, nel Centro Operativo, di esperti che hanno maturato, insieme alla reciproca conoscenza personale e a quella delle potenzialità, delle capacità e delle metodiche delle rispettive strutture, una comune esperienza di gestione.

FUNZIONE TECNICA SCIENTIFICA E DI PIANIFICAZIONE

(Tecnici comunali, Tecnici o Professionisti locali, Enti di ricerca scientifica) La funzione tecnica e di pianificazione interessa tutti gli enti che svolgono attività di ricerca scientifica o di gestione sul territorio. Il responsabile (ad es. un funzionario dell'Ufficio Tecnico del Comune), prescelto già in fase di pianificazione, dovrà mantenere e coordinare tutti i rapporti tra le varie componenti scientifiche e tecniche, cui è richiesta un'analisi conoscitiva dell'evento e del rischio associato, aggiornando lo scenario sulla base dei dati acquisiti. Il responsabile disporrà delle cartografie di base e tematiche riguardo il proprio territorio comunale. Durante l'emergenza, il costante scambio di dati con i responsabili delle funzioni di supporto attivate, gli permetterà di fornire, quotidianamente, l'aggiornamento della cartografia tematica con l'indicazione dei danni e degli interventi sul territorio comunale. Per quanto sopra sarebbe opportuno disporre di un'area dove organizzare ed elaborare la cartografia da distribuire sia alle Funzioni di Supporto attivate nella Sala Operativa, sia alle squadre di soccorritori che operano direttamente sul territorio. Qualora tale area non fosse disponibile all'interno del C.O.C. sarà previsto per tale scopo l'allestimento di una tenda nelle immediate vicinanze dello stesso.

FUNZIONE SANITA', ASSISTENZA SOCIALE E VETERINARIA

(A.S.L., C.R.I., Volontariato Socio Sanitario) La funzione sanità, assistenza sociale e veterinaria pianifica e gestisce tutte le problematiche relative agli aspetti socio-sanitari dell'emergenza. Il responsabile, che potrà essere, ad esempio, un rappresentante del Servizio Sanitario con dislocazione sul territorio comunale, avrà il compito di coordinare le attività svolte dai responsabili della Sanità locale e delle Organizzazioni di Volontariato che operano nel settore sanitario, sia in tempo di pace che in emergenza. Per le attività che il Responsabile della funzione dovrà svolgere si rimanda ai "Criteri di massima per l'organizzazione dei soccorsi sanitari nelle catastrofi" pubblicato nel Supplemento Ordinario alla G.U. – serie generale - n. 109 del 12/05/01, Allegato al Decreto del Ministero dell'Interno

delegato per il coordinamento della protezione civile 13 febbraio 2001 pubblicato nella G.U. – serie generale – n. 81 del 06 aprile 2001.

FUNZIONE VOLONTARIATO

(Organizzazioni di volontariato di protezione civile) La funzione volontariato si occupa di redigere un quadro sinottico delle risorse in termini di mezzi, materiali, uomini e professionalità in relazione alle attività svolte dalle organizzazioni locali, al fine di supportare le operazioni di soccorso ed assistenza, in coordinamento con le altre funzioni. Il responsabile di tale funzione potrà essere individuato tra i componenti delle Organizzazioni di Volontariato più rappresentative sul territorio o in un funzionario di pubblica amministrazione. Il responsabile ha i seguenti compiti:

- predisporre e coordinare l'invio di squadre di Volontari nelle aree di attesa per garantire la prima assistenza alla popolazione;
- predisporre e coordinare l'invio di squadre di Volontari nelle aree di ricovero per assicurare l'assistenza alla popolazione, la preparazione e la distribuzione dei pasti;
- predisporre l'invio di squadre di volontari per le esigenze delle altre funzioni di supporto;

FUNZIONE MATERIALI E MEZZI

(Aziende pubbliche e private, Volontariato, C.R.I., Amministrazione locale) La funzione materiali e mezzi ha lo scopo di fornire un quadro costantemente aggiornato delle risorse disponibili in situazione di emergenza, attraverso il censimento dei materiali e mezzi appartenenti ad enti locali, volontariato, privati ed altre amministrazioni presenti sul territorio. Nel caso in cui la richiesta di materiali e/o mezzi non possa essere fronteggiata a livello locale, il Sindaco rivolgerà richiesta al Prefetto competente.

In linea di massima le risorse che affluiranno alla funzione sono le seguenti:

- materiali e mezzi delle Strutture operative (art. 11 L. 225/92);
- materiali e mezzi di Ditte private locali da attivare su disposizione del Sindaco.

Il Responsabile di tale funzione si occuperà di:

- stabilire i collegamenti con le imprese preventivamente individuate per assicurare le prestazioni necessarie per il pronto intervento;
- verificare le esigenze e le disponibilità dei materiali e mezzi necessari all'assistenza alla popolazione e disporre l'invio di tali materiali presso le aree di ricovero;
- coordinare l'impiego dei mezzi comunali impiegati;
- monitorare l'impiego e i conseguenti costi giornalieri che dovranno essere riportati su appositi registri.

FUNZIONE SERVIZI ESSENZIALI ED ATTIVITÀ SCOLASTICA

(Energia elettrica, Gas, Acqua, Aziende Municipalizzate, Smaltimento rifiuti, Provveditorato agli

Studi) Il responsabile della funzione ha il compito di coordinare i rappresentanti di tutti i servizi essenziali erogati sul territorio comunale cui è richiesto di provvedere ad immediati interventi sulla rete per garantirne l'efficienza anche in situazioni di emergenza, secondo i rispettivi piani particolareggiati. In particolare il responsabile si occuperà di:

- assicurare la presenza al C.O.C. dei rappresentanti degli enti e delle società eroganti i servizi primari;
- inviare sul territorio i tecnici e le maestranze per verificare la funzionalità e la messa in sicurezza delle reti dei servizi comunali;

Per quanto riguarda l'attività scolastica il responsabile della funzione ha il compito di conoscere e verificare l'esistenza dei piani di evacuazione delle scuole e delle aree di attesa di loro pertinenza ed inoltre, dovrà coordinare i Capi d'Istituto e prevedere una strategia idonea per il ricongiungimento della popolazione scolastica con le relative famiglie nelle aree di attesa.

FUNZIONE CENSIMENTO DANNI A PERSONE E COSE

(Tecnici Comunali, Ufficio Anagrafe, Vigili Urbani, Comunità Montana, Regione, VV.FF., Gruppi Nazionali e Servizi Tecnici Nazionali) L'attività di censimento dei danni a persone e cose riveste particolare importanza al fine di valutare la situazione complessiva determinatasi a seguito dell'evento in ordine all'aggiornamento dello scenario del danno, per rilevare puntualmente il danno agli edifici e valutare la loro agibilità e per stabilire gli interventi urgenti. In caso di eventi di non grande severità, affrontabili con mezzi normali attraverso l'opera di tecnici dell'Ufficio Tecnico del Comune, del Genio Civile regionale e del locale comando del Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco, il responsabile della funzione, al verificarsi del sisma, dovrà coordinare il censimento dei danni riferito a persone, edifici pubblici (in particolare di rilevanza strategica per le operazioni di soccorso), edifici privati (in particolare le abitazioni), impianti industriali (in particolare per quelli a rischio di incidente rilevante), servizi essenziali, attività produttive, opere di interesse culturale, infrastrutture pubbliche, agricoltura e zootecnia. In caso di eventi di eccezionale gravità, per cui le risorse tecniche da mettere in campo eccedano le capacità di risposta locale, un servizio di coordinamento delle campagne di sopralluoghi verrà accentrato, a cura delle autorità nazionali e/o regionali, in specifiche strutture tecniche di coordinamento dislocate presso uno o più centri operativi. In questo caso, il responsabile della funzione, dopo aver disposto i primi urgenti accertamenti, si collegherà a tali strutture di coordinamento, utilizzando le proprie ridotte risorse tecniche locali, ad esempio, per:

- provvedere ad informare la popolazione di ogni procedura in atto ed, in accordo con i coordinatori della campagna di sopralluogo, ad informare la popolazione della data della visita di sopralluogo;

- trasmettere le istanze che riguardano edifici con danni dovuti all'evento in atto, verificando che le richieste fatte non riguardino ruderi o edifici non utilizzati per motivi di fatiscenza; prioritariamente bisogna considerare edifici strategici per l'emergenza (strutture sanitarie, casa comunale, etc.) e, quindi, quegli edifici che possono diventare, in caso di loro manifesta agibilità, ricoveri per gli sfollati (scuole, palestre, etc.); dopo si esamineranno le chiese ed altri edifici con delicate caratteristiche di affollamento;
- raccogliere le istanze dei cittadini riguardanti le abitazioni, segnalate normalmente dai residenti per singole unità immobiliare e raggrupparle e trasmetterle ordinatamente solo per edificio;
- nella individuazione degli edifici, utilizzare toponimi ufficiali, in particolare utilizzare i nominativi ufficiali delle località riportati dall'ISTAT ed ogni altro accorgimento atto a caratterizzare univocamente l'oggetto del sopralluogo;
- provvedere alla redazione delle ordinanze di sgombero a firma del Sindaco, in presenza di inagibilità totali o parziali e agli eventuali interventi urgenti e provvisori;
- tenere aggiornata la cartografia con le risultanze dei sopralluoghi eseguiti, segnalandone l'esito con colori diversi;
- raccogliere l'elenco degli edifici dichiarati inagibili, aggiungendo nell'elenco il numero degli occupanti e dei nuclei familiari evacuati, la destinazione d'uso e il titolo con il quale i residenti occupano l'unità immobiliare;
- avvertire le forze dell'ordine per il controllo del territorio in funzione antisciacallaggio o di vigilanza degli accessi interdetti delle aree inagibili;
- segnalare le aree in frana che necessitano di sopralluoghi da parte di personale tecnico esperto della materia, eseguendo gli eventuali necessari provvedimenti di competenza.

Le risorse professionali, organizzate in squadre miste di tecnici appartenenti a vari Enti, saranno impegnate nel rilievo del danno e nella valutazione dell'agibilità; provvederanno, inoltre, ad indicare gli interventi urgenti, eventualmente provvisori, agli edifici danneggiati. Le preposte autorità di protezione civile dovranno provvedere a mettere in sicurezza tali edifici, per evitare danni alle persone e interruzioni alla rete viaria e per limitare il progredire del danno. Al fine di agevolare la campagna di sopralluoghi, in sede di definizione del piano di emergenza, sarà opportuno redigere un "catasto per l'emergenza" individuando univocamente gli isolati e, all'interno dei medesimi, gli edifici.

FUNZIONE STRUTTURE OPERATIVE LOCALI, VIABILITÀ

(Forze dell'Ordine presenti nel territorio, Vigili Urbani, VV.FF.) Il responsabile della funzione strutture operative locali, viabilità dovrà coordinare tutte le strutture operative locali, comprese quelle istituzionalmente preposte alla viabilità, secondo quanto previsto dal rispettivo piano particolareggiato. In particolare si occuperà di predisporre ed effettuare:

- il posizionamento degli uomini e dei mezzi presso i cancelli precedentemente individuati;
- il posizionamento degli uomini e dei mezzi per l'eventuale trasporto della popolazione nelle aree di ricovero;
- la vigilanza degli accessi interdetti delle aree inagibili;
- il divieto di accesso nelle zone a rischio da parte del personale non autorizzato.

FUNZIONE TELECOMUNICAZIONI

(Enti gestori di reti di telecomunicazioni, Radioamatori, etc.) Il responsabile della funzione telecomunicazioni dovrà coordinare le attività svolte dalle società di telecomunicazione presenti sul territorio e dalle organizzazioni di volontariato dei radioamatori, che hanno il compito, in emergenza, di organizzare una rete di telecomunicazioni alternativa. In particolare sarà censita la presenza di strutture volontarie radioamatoriali e valutata l'opportunità di accesso a sistemi di comunicazione satellitare ove e quando disponibili.

FUNZIONE ASSISTENZA ALLA POPOLAZIONE

(Assessorato Regionale, Provinciale e Comunale, Ufficio Anagrafe, Volontariato) Per fronteggiare le esigenze della popolazione, questa funzione dovrà essere presieduta da un funzionario dell'Ente amministrativo locale in possesso di conoscenza e competenza in merito al patrimonio abitativo ed alla ricerca e utilizzo di aree pubbliche e private da utilizzare come aree di attesa e di ricovero della popolazione. Il responsabile dovrà:

- predisporre un quadro delle disponibilità di alloggio e dialogare con le Autorità preposte all'emanazione degli atti necessari per la messa a disposizione degli immobili o delle aree;
- provvedere ad un censimento degli appartenenti alle categorie deboli o a particolare rischio, della loro dislocazione e dei loro immediati fabbisogni specifici nella prima fase dell'emergenza;
- garantire l'assistenza alla popolazione nelle aree di attesa e nelle aree di ricovero;
- attivare il personale incaricato per il censimento della popolazione nelle aree di ricovero attraverso una specifica modulistica.

I responsabili delle Funzioni di Supporto, in "tempo di pace", provvederanno ad organizzare esercitazioni congiunte con le forze preposte all'emergenza al fine di verificarne le capacità organizzative ed operative, nonché predisporranno piani particolareggiati relativi alla propria funzione da integrare al Piano di Emergenza in ogni fase di aggiornamento. Le esercitazioni rappresentano un momento importante al fine di testare il piano di emergenza mettendone in risalto eventuali criticità, alla luce delle quali lo stesso dovrà essere rivisto ed aggiornato.

ALTRI RIFERIMENTI DI PUBBLICA UTILITA'

RIFERIMENTO	Telefono	Fax
Polizia Municipale	0827/63012	0827/63252
Ufficio Tecnico Comunale	0827/63204	0827/63252
Stazione Locale Carabinieri	0827/608018 112	0827/63639
Polizia	113	
Vigili del Fuoco	0827/61281 0825/709111 115	
Corpo Forestale dello Stato	1515	
Guardia Medica	0827/63120	
Farmacia	0827/63163	0827/63163
Pronto Soccorso	0825/203278 118	
A.S.L. AV 2	0825/291111	
ALTO CALORE – servizio idrico	0825/7941	
ENEL – Servizio Elettrico	0825/3090	
SIDIGAS – rete gas	0825/276111	
TELECOM	187	
C.G.S. – servizio Fognatura e depurazione	0827/607370	
Prefettura di Avellino	0825/7981	0825/798666
Questura di Avellino	0825/206111	0825/206777
Provincia di Avellino	0825/7901	

Si fa presente che i contatti telefonici dei Responsabili di Delle Funzioni di Supporto oltre ad essere contenuti nella scheda C.O.C. – A, la stessa per una più semplice lettura è stata riproposta a pag. 40.

5.4 IL MODELLO DI INTERVENTO PER LE ATTIVAZIONI IN EMERGENZA

Il Sindaco, quale autorità di protezione civile a livello comunale, avvalendosi delle proprie strutture comunali, fissa le linee operative ed individua nelle funzioni di supporto lo strumento per il coordinamento degli interventi da attivarsi nel Centro Operativo Comunale (C.O.C.). I responsabili delle funzioni di supporto, in base ai piani particolareggiati riferiti alle attivazioni di propria competenza, pongono in essere tutte le azioni previste. Per modello di intervento si intende l'insieme delle azioni e delle procedure che i diversi soggetti preposti attuano in occasione di un evento, o in generale, di una situazione di allerta ai fini della protezione civile. Nel modello bisogna quindi individuare, indicare, dettagliare e specificare a livello operativo tutti i seguenti elementi:

ORGANIZZAZIONE DEL SISTEMA COMUNALE DI PROTEZIONE CIVILE

Sistema di Comando e Controllo:

- organi e funzioni
- sistema di monitoraggio
- sistema di allertamento

PROCEDURE DI EMERGENZA

Procedure di Intervento:

- segnalazione
- attenzione
- preallarme
- allarme
- emergenza

Procedure di attivazione:

- comunicazione
- sala operativa
- funzioni di supporto

5.4.1 INDIVIDUAZIONE DEI MODELLI D' INTERVENTO IN RELAZIONE AI SCENARI DI RISCHIO

I modelli di intervento devono essere necessariamente differenziati in funzione del tipo di rischio. Più in particolare, le procedure avranno uno sviluppo a seconda se la situazione di emergenza vera e propria può essere preceduta o meno da uno stato di allerta. In altri termini, se esistono dei segnali che possono essere raccolti, monitorati ed interpretati per configurare delle situazioni di allerta, le azioni e le procedure poste in essere dalle strutture preposte debbono avviarsi già in corrispondenza delle fasi di preallarme e di allerta. Se invece ci riferiamo a situazioni di emergenza che non possono essere preconizzate, come nel caso di eventi sismici, l'attivazione avverrà immediatamente e senza possibilità di preavviso e/o allerta. In tale scenario, il modello sarà

leggermente diverso in quanto riferito alla sola fase di materiale gestione dell'emergenza in atto. Per comodità si farà nel seguito riferimento a ciascuna tipologia come *scenario I* e *scenario II*. In relazione alle attuali conoscenze tecnico-scientifiche nonché alla presenza di strutture territoriali specificamente preposte alle funzioni di monitoraggio e controllo, le tipologie di rischio corrispondenti ai due scenari sono rispettivamente:

Scenario I : rischio idrogeologico

Scenario II : rischio sismico e antropico

MODELLI D' INTERVENTO

➤ **FASE DI SEGNALAZIONE – Solo scenario I**

INDICATORI D' EVENTO

Si intendono quali indicatori di evento:

- *per il rischio idrogeologico* i valori di soglia pluviometrica (precipitazioni in mm. di pioggia) stabiliti dagli Enti preposti al raggiungimento dei quali corrisponde l'attivazione della successiva fase di attenzione; I dati vengono trasmessi su base regolare ad ogni Comune, che provvede alla lettura ed al riscontro del raggiungimento o meno dei valori di attenzione.

CATENA DI COMANDO

Il Sindaco o Suo delegato

- Prende atto delle segnalazioni e del contenuto delle segnalazioni
- Comunica al Responsabile dell'area Tecnico scientifica e Pianificazione del contenuto della segnalazione

Il Responsabile della Funzione Tecnico scientifica, Pianificazione

- verifica la disponibilità e la operatività delle strutture e delle sedi
- verifica la funzionalità delle linee di comunicazione e dei sistemi di allarme.

➤ **FASE DI ATTENZIONE – Solo scenario I**

INDICATORI DI EVENTO

Si intendono quali indicatori di evento, i valori di soglia pluviometrica (precipitazioni in mm. di pioggia) stabiliti dagli Enti o da i soggetti che svolgono attività di ricerca scientifica sul territorio, al raggiungimento dei quali corrisponde l'inizio della fase di attenzione.

CATENA DI COMANDO

Il Sindaco o suo delegato si avvale, per l'espletamento delle funzioni di gestione dell'emergenza, del Centro Operativo Comunale **C.O.C.**:

- Dispone l'applicazione delle procedure della fase di attenzione;
- Informa il Prefetto, il Presidente della Giunta Regionale e il Presidente della Provincia;
- Si coordina con i Sindaci dei Comuni vicini interessati.

Il Responsabile della Funzione Tecnico scientifica, Pianificazione

attiva le seguenti figure:

- i Vigili (Responsabile funzione strutture operative locali, viabilità)
- il Responsabile del Servizio Manutenzioni del Comune.

Mettere in attesa di disposizioni Responsabili delle funzioni sottolineate:

- Sanità e Assistenza Sociale
- *Volontariato*

- *Materiali e mezzi*
- Servizi Essenziali, telecomunicazioni, scuole
- Censimento Danni
- Strutture Operative
- Telecomunicazioni
- Assistenza alla popolazione

Laddove sono state individuate aree a maggiore rischio idrogeologico nell'ambito del territorio comunale, il Sindaco provvede a nominare per zone o frazioni, dei responsabili per le attività di monitoraggio locale in fase di emergenza. Tale personale dovrà assicurare:

1. contatti costanti con il C.O.C.
2. restare in attesa di eventuali disposizioni.

IL Responsabile della Funzione Strutture operative Locali, Viabilità:

provvede alle attività di propria competenza , quali:

- attivazione del piantone presso il Comando P.M.;
- avviso alle locali stazioni dei C.C.;
- pone in stand-by una quota di personale secondo necessità;
- si mette in contatto con le diverse Strutture Operative;
- verifica le condizioni locali contingenti per l'applicazione della pianificazione;
- verifica il numero di uomini a disposizione per l'eventuale applicazione del piano di evacuazione, nonché delle attrezzature e lo comunica al Sindaco per le eventuali determinazioni.

IL Capo Servizio Manutenzione del Comune

- Pone in stand-by una quota del personale U.T.C.
- Verifica la situazione dei magazzini comunali e dei materiali ivi collocati.
- Attiva il controllo preventivo di pozzi, depuratori, impianti comunali.
- Si tiene in contatto con la Sala Operativa.

Alla fine delle procedure, dopo attenta valutazione, a seconda delle circostanze, si dispone il mantenimento o la cessazione della fase di attenzione, mentre l'eventuale raggiungimento della successiva soglia determinerà l'inizio della fase di preallarme.

➤ FASE DI PREALLARME – Solo scenario I

INDICATORI DI EVENTO

per il rischio idrogeologico i valori di soglia pluviometrica (precipitazioni in mm. di pioggia) stabiliti dagli Enti preposti al raggiungimento dei quali corrisponde l'attivazione della fase di preallarme; I dati vengono trasmessi ad ogni Comune, che provvede alla lettura ed al riscontro del raggiungimento o meno dei valori di attenzione.

N.B.: Si ricorda che i contatti radio e telefonici non devono superare le durate strettamente necessarie a comunicare telegraficamente i problemi e le segnalazioni.

CATENA DI COMANDO

IL SINDACO

- Dispone il segnale di preallarme per la popolazione.
- Dispone l'attivazione delle nove funzioni di supporto della Sala Operativa.
- Informa il Prefetto chiedendo eventualmente il concorso di ulteriori uomini e mezzi e di Strutture operative.
- Mantiene informata la popolazione attraverso i responsabili locali del monitoraggio e gli altri strumenti.
- Mantiene i contatti con gli organi di informazione.
- Si coordina con i Sindaci dei comuni vicini interessati.

Il Responsabile della Funzione Tecnico scientifica, Pianificazione

- Attiva i responsabili delle funzioni di supporto relative alla fase di preallarme.
- Invia un fax di richiesta di assistenza alla Prefettura e ai Vigili del Fuoco.
- Attiva l'intervento dei responsabili del monitoraggio locale.

IL Responsabile della Funzione Strutture operative Locali, Viabilità:

- Attivano la segnalazione di preallarme nella rispettiva area di interesse.
- Effettuano ricognizioni sul territorio per verificarne lo stato.
- Aggiornano continuamente il C.O.C. sull'evolversi della situazione informando su ogni aspetto di interesse.
- Provvedono a tenere informata la popolazione su disposizione del Sindaco.

IL Capo Servizio Manutenzione del Comune

- Attiva gli operai reperibili e le Ditte di fiducia per le manutenzioni.
- Pone in stand-by ulteriore personale U.T.C. - LL.PP.
- Provvede alla messa in maggior sicurezza dei magazzini comunali e dei materiali.
- Attiva il monitoraggio di pozzi, depuratori, impianti comunali.

FUNZIONI DI SUPPORTO

Tecnico Scientifica e Pianificazione

- Garantisce il monitoraggio meteorologico e idro-pluviometrico, mantenendo i contatti necessari con i relativi Servizi.
- Definisce le aree a rischio per l'evento in corso e ne dà comunicazione al Sindaco ed al Responsabile dell'U.O.
- Produce avvisi locali per Enti e Strutture Operative.
- Predispose le richieste di ricognizione nelle zone maggiormente a rischio da parte delle strutture tecniche comunali, della Polizia Municipale, del Volontariato per le necessarie attività di osservazione, valutandone immediatamente i resoconti.

Sanità, Assistenza sociale, Veterinaria

- Attiva un servizio di guardia medica locale.
- Attiva la reperibilità delle farmacie locali.
- Pone in stand-by tutte le organizzazioni di volontariato sanitario locali.
- Avverte il C.O.R.E. (Centro Operativo regionale Emergenza) per l'eventuale attivazione del Piano Sanitario di trasporto in emergenza.
- Avvisa telefonicamente le famiglie dei disabili da trasferire fuori dalle aree a rischio, mettendo loro a disposizione dei volontari per gli eventuali preparativi.

- Invia le Organizzazioni sanitarie presso le aree di raccolta e gli altri presidi.

Volontariato

- Invia volontari nelle aree di raccolta per assistere la popolazione.
- Invia volontari presso i presidi stradali per agevolare il deflusso della popolazione.

Materiali e Mezzi

- Verifica le esigenze e le disponibilità necessarie alla assistenza alla popolazione.
- Stabilisce i collegamenti con la Prefettura per la predisposizione dell'invio nelle aree di ricovero del materiale necessario per l'assistenza alla popolazione.
- Predisporre l'attivazione dei mezzi comunali necessari allo svolgersi delle operazioni.
- Pone le ditte necessarie ai primi eventuali interventi in stato di preallarme, a seconda degli eventi in corso o attesi.

Servizi Essenziali e scuole

- Convoca i responsabili dei servizi essenziali presso un locale a disposizione del Centro Operativo Comunale, per garantire la funzionalità dei servizi erogati e disporre l'eventuale messa in sicurezza degli impianti secondo i rispettivi piani di emergenza interni.

Telecomunicazioni

- Attiva il contatto operativo con i responsabili delle Società di telecomunicazione presenti sul territorio al fine di organizzare una rete di comunicazione alternativa.
- Dispone l'attivazione dei contatti radio e dei relativi operatori previsti per il S.E.R.
- Verifica la funzionalità dei contatti con tutti i soggetti radio-muniti.

Censimento danni a persone e cose

- Si pone a disposizione del C.O.C. verifiche tecniche speditive effettuate da tecnici di vari Enti.

Strutture Operative

- Dispone il posizionamento di uomini e mezzi presso i presidi previsti per coadiuvare le eventuali operazioni di evacuazione e per il trasferimento della popolazione dalle aree di raccolta alle aree di ricovero.
- Ricorda alla popolazione, tramite i megafoni in dotazione alle Forze dell'Ordine, i comportamenti da tenere prima dell'eventuale abbandono della abitazione.
- Predisporre per l'eventuale successiva attivazione dei cancelli.

Assistenza alla popolazione

- Assicura la funzionalità delle aree di ricovero.
- Predisporre l'attivazione del piano per il censimento della popolazione.
- Attiva l'eventuale assistenza alla popolazione e vettovagliamento dei soccorritori.

LA POPOLAZIONE INTERESSATA

- Presta attenzione alle informazioni e agli avvisi inerenti la fase in corso.
- Esegue tutte le istruzioni provenienti dalla struttura di Protezione Civile.
- Si prepara all'eventuale evacuazione, attuando tutti i comportamenti previsti dalla pianificazione e dall'addestramento.

N.B.: Solo in questa fase sarà possibile spostarsi in auto o provvedere al parcheggio sicuro degli autoveicoli nei siti appositamente e preventivamente individuati. Alla fine delle procedure, dopo una attenta verifica delle attività (di monitoraggio e di prevenzione svolte, si dispone il

mantenimento o la cessazione della fase di preallarme, mentre l'eventuale raggiungimento della successiva soglia determinerà l'inizio della fase di allarme.

➤ **PROCEDURA DI CESSATO PREALLARME – Solo scenario I**

In caso di interruzione del fenomeno, si dispone la cessazione della fase di preallarme attivando la seguente procedura:

IL SINDACO

- Dispone la segnalazione di cessato preallarme per la popolazione.
- Informa il Prefetto e il Presidente della Giunta Regionale.
- Contatta i Sindaci dei Comuni vicini interessati.

Il Responsabile della Funzione Tecnico scientifica, Pianificazione

- Divulga le disposizioni del Sindaco
- Si mantiene in contatto con il Responsabile della Funzione Strutture operative Locali, Viabilità;

IL Responsabile della Funzione Strutture operative Locali, Viabilità:

- Diffondono in collaborazione con le Forze dell'ordine la comunicazione di cessato preallarme.
- Effettuano ricognizioni sul territorio per verificarne lo stato e ne danno comunicazione al C.O.C. .
- Restano in attesa di nuove disposizioni.

IL Capo Servizio Manutenzione del Comune

- Invia gli operai e le ditte di fiducia per le manutenzioni a seguito di segnalazioni.
- Resta in attesa di nuove disposizioni.

FUNZIONI DI SUPPORTO

Restano in attesa di nuove disposizioni.

LA POPOLAZIONE INTERESSATA

- Presta attenzione alle informazioni e agli avvisi inerenti la fase in corso.
- Esegue tutte le istruzioni provenienti dalla struttura di Protezione Civile.

INDICATORI DI EVENTO

Scenario I: Rischio Idrogeologico il raggiungimento delle soglie pluviometriche critiche;

Scenario II : verificarsi dell'evento

CATENA DI COMANDO

IL SINDACO

- [per il solo scenario I] Dispone l'interruzione di tutte le operazioni di ricognizione operativa sul territorio, il rientro e la messa in sicurezza di tutto il personale impiegato.
- Dispone l'evacuazione dalle zone a rischio per l'evento in corso.
- Dispone il segnale di allarme per la popolazione.
- Informa il Prefetto e il Presidente della Giunta Regionale dell'inizio dell'evacuazione.
- Mantiene contatti con gli organi di informazione.
- Si coordina con i Sindaci dei Comuni vicini eventualmente coinvolti o interessati.
- Alla fine delle operazioni informa il Prefetto e il Presidente della Giunta Regionale dell'avvenuta evacuazione.

Il Responsabile della Funzione Tecnico scientifica, Pianificazione

- comunica le disposizioni alle funzioni.
- dirama le comunicazioni via radio a tutto il personale, assicurandosi della messa in sicurezza degli operatori delle fasi precedenti.
- Gestisce le procedure di evacuazione.
- Informa il Sindaco dell'avvenuta evacuazione per la successiva informazione agli organi superiori.

Il Responsabile della Funzione Strutture operative Locali, Viabilità:

- Attivano il segnale di allarme nella rispettiva località o frazione.
- Gestiscono le procedure di evacuazione nelle rispettive zone.
- Effettuano un monitoraggio costante delle operazioni, aggiornando continuamente il C.O.C. sull'evolversi della situazione lungo il tragitto e presso le aree di raccolta, nonché su ogni aspetto di interesse.
- Informano il Responsabile del C.O.C. dell'avvenuta evacuazione per la successiva informazione agli organi superiori.

Il Capo Servizio Manutenzione del Comune

- Dispone l'interruzione delle attività del personale comunale e delle ditte impiegate e ne verifica il rientro del personale.
- Si tiene in contatto con il C.O.C. per qualunque ulteriore necessità.

FUNZIONE DI SUPPORTO

Tecnico-Scientifica e Pianificazione

- [per il solo scenario I] Interrompe tutte le attività di ricognizione delle strutture tecniche comunali, della P.M. e del Volontariato, e verifica il rientro di tutto il personale impiegato.
- per il solo scenario I] Mantiene i contatti con i Servizi Meteorologici e il Servizio Rischio Idrogeologico del D.P.C.

Sanità, Assistenza sociale, Veterinaria

- Attiva il piano disastri della A.S.L.
- Coordina le operazioni di evacuazione dei disabili con i volontari.
- Verifica il rientro di tutto il personale impiegato.

Volontariato

- Al termine delle operazioni di evacuazione verifica il rientro di tutto il personale attivato eccetto quello dislocato presso le aree di accoglienza e di ammassamento.
- Predisporre squadre di volontari per eventuali operazioni di soccorso urgente.

Materiali e Mezzi

- Dispone e verifica il rientro di tutto il personale impiegato nelle fasi precedenti, in attesa di nuove disposizioni.
- Mantiene i contatti con le ditte allertate e/o inviate in attesa di nuove disposizioni.

Servizi Essenziali, telecomunicazioni e scuole

- Dispone di messa in sicurezza degli impianti dei servizi essenziali secondo i rispettivi piani di emergenza interni.
- Dispone e verifica la messa in sicurezza di tutto il personale impiegato.

Censimento danni a persone e cose

- Predisporre le attivazioni necessarie alle verifiche degli eventuali danni.

Strutture Operative

- Richiede squadre di VV.FF. per l'effettuazione di soccorsi urgenti.
- Provvede al trasferimento della popolazione dalle aree di raccolta alle aree di ricovero.
- Verifica che tutta la popolazione a rischio sia stata effettivamente allontanata.
- Al termine delle operazioni di evacuazione, dispone e verifica il rientro di tutto il personale impiegato.
- Provvede a tenere informato il Sindaco.

Assistenza alla popolazione

- Effettua, in collaborazione con il responsabile locale del monitoraggio, la verifica della popolazione evacuata, di quella assistita presso i centri di accoglienza e le aree di ricovero, nonché di coloro che hanno trovato una sistemazione indipendente.
- Si occupa da subito, in collaborazione con il responsabile locale del monitoraggio e le altre funzioni interessate, dell'assistenza alla popolazione nelle aree di accoglienza.

LA POPOLAZIONE INTERESSATA

- Presta attenzione alle informazioni e agli avvisi inerenti la fase in corso.
- Esegue tutte le istruzioni provenienti dalla struttura di Protezione Civile.
- Procede per l'evacuazione, attuando tutti i comportamenti previsti dalla pianificazione e dall'addestramento.

N.B.: In questa fase sarà fatto assoluto divieto di spostarsi in auto o provvedere a porre in sicurezza gli autoveicoli.

ATTENZIONE!!!

Tutti i responsabili di funzione comunicano al Sindaco il compimento delle procedure di evacuazione per l'informazione agli organi superiori.

(RIENTRO CONTROLLATO)

In caso di interruzione del fenomeno, dopo un'attenta valutazione degli eventuali danni prodottisi, si può provvedere alla dichiarazione di cessato allarme ed al conseguente rientro controllato della popolazione nelle proprie abitazioni attivando la seguente procedura:

IL SINDACO

- Dispone le attivazioni delle procedure per il rientro controllato della popolazione ed il ripristino delle condizioni di normalità per tutte le attività del Comune.
- Dispone la segnalazione di cessato allarme per la popolazione.
- Informa il Prefetto ed il Presidente della Giunta Regionale.
- Contatta i Sindaci dei Comuni vicini interessati.
- Cura l'informazione alla popolazione e mantiene i rapporti con i mass media.
- Alla fine delle operazioni informa il Prefetto ed il D.P.C. dell'avvenuto rientro.

Il Responsabile della Funzione Tecnico scientifica, Pianificazione

- Divulga le disposizioni del Sindaco
- Dispone il ripristino delle attività di ordinario.

IL Responsabile della Funzione Strutture operative Locali, Viabilità:

- Comunicano alla popolazione le disposizioni del Sindaco in collaborazione con le Forze dell'Ordine ed il Volontariato.
- Effettuano ricognizioni sul territorio per verificarne lo stato e ne danno comunicazione alla Sala Operativa.
- Restano in attesa di nuove disposizioni, rientrando - se del caso - nelle proprie sedi.

IL Capo Servizio Manutenzione del Comune

- Invia sul territorio gli operai e le ditte di fiducia per gli eventuali interventi di soccorso immediato e di rimozione del pericolo, in seguito alle segnalazioni pervenute, in coordinamento con la Funzione n. 1.
- Resta in attesa di nuove disposizioni.

FUNZIONI DI SUPPORTO

Tecnico-Scientifica e Pianificazione

- Coordina gli eventuali interventi di primo soccorso e di rimozione del pericolo, inviando professionisti a coadiuvare le squadre.
- Si consulta con il Servizio meteorologico, i Servizi tecnici Nazionali e il Servizio Rischio idrogeologico del Dipartimento.
- Dispone i sopralluoghi e le verifiche tecniche.
- Raccoglie ed esamina le segnalazioni provenienti dal responsabile locale del monitoraggio e dal territorio in generale, disponendo se del caso le necessarie attivazioni.

Sanità, Assistenza sociale, Veterinaria

- Provvede al ritorno dei disabili presso le rispettive abitazioni.
- Si tiene in contatto con la U.S.L. per eventuali nuove attivazioni.

Volontariato

- Invia i volontari presso i presidi per agevolare il rientro della popolazione nelle abitazioni.
- Organizza le squadre di volontari per le attivazioni decise con le altre funzioni.

Materiali e mezzi

- Dispone il ritiro dei materiali e dei mezzi inviati nei centri di accoglienza e nelle aree di ricovero.

Servizi Essenziali, telecomunicazioni e scuole

- Provvede al ripristino dell'erogazione dei servizi essenziali e le verifiche sulla funzionalità degli impianti.

Censimento danni a persone e cose

- Dispone i sopralluoghi per il rilevamento di eventuali danni.

Strutture Operative

- Dispone la riapertura dell'intero territorio comunale;
- Comunica alla popolazione le disposizioni del Sindaco in collaborazione con le forze dell'ordine ed il Volontariato.
- Provvede al riposizionamento delle pattuglie nei presidi per vigilare sul corretto rientro della popolazione nell'abitato.
- Provvede al trasferimento della popolazione dalle aree di ricovero nelle rispettive abitazioni.
- Provvede a tenere informato il Sindaco.

Assistenza alla popolazione

- Verifica l'avvenuto rientro della popolazione segnalando eventuali assenze.

LA POPOLAZIONE INTERESSATA

- Presta attenzione alle informazioni e agli avvisi inerenti la fase in corso.
- Esegue tutte le istruzioni provenienti dalla struttura di Protezione Civile.
- Rientra nelle proprie abitazioni, attuando tutti i comportamenti previsti dalla pianificazione e dall'addestramento.

N.B.: In questa fase è possibile provvedere al recupero del proprio autoveicolo.

ATTENZIONE!!!

Tutti i responsabili di funzione comunicano al Sindaco e al responsabile del C.O.C. il compimento delle procedure di rientro per l'informazione agli organi superiori.

6. INFORMAZIONE ALLA POPOLAZIONE

L'informazione alla popolazione si articola in due momenti principali:

- Informazione in tempo di pace;
- informazione in emergenza.

INFORMAZIONE IN TEMPO DI PACE

- il Sindaco presiede periodicamente delle assemblee popolari, durante le quali vengono esposti i rischi del territorio, il piano di evacuazione ed i comportamenti da tenere in emergenza;
- i volontari del Gruppo Comunale distribuiscono alla popolazione periodicamente e durante le assemblee dei volantini divulgativi, nei quali viene spiegato il piano di evacuazione ed i suoi aggiornamenti;
- la cartografia, viene periodicamente aggiornata;
- vengono svolte con cadenza costante delle esercitazioni sul piano di evacuazione, nelle quali è coinvolta anche la popolazione.

INFORMAZIONE IN EMERGENZA

Si distinguono varie modalità di informazione e di avviso alla popolazione a seconda della fase di riferimento del piano. In particolare si disciplinano l'attivazione e la cessazione delle fasi di preallarme ed allarme.

Fase di attenzione

Nel piano non è previsto il coinvolgimento della popolazione durante questa fase; tuttavia può e deve essere preparato un avviso per far fronte a situazioni particolari di allerta generalizzato gestito al di fuori o al di sopra del livello comunale (in caso di comunicati di TG regionali inerenti periodi di allerta meteorologici distribuiti alle varie prefetture). L'avviso deve essere divulgato alla popolazione tramite il volontariato e può essere diffuso dalle radio locali.

MODELLI DI ATTIVAZIONE

SCHEMA DI SINTESI (DIAGRAMMA DI FLUSSO)

PIANO COMUNALE DI EMERGENZA IN AMBITO DI PROTEZIONE CIVILE COMUNE DI MONTEMARANO (AV) SCENARIO I

FASE DI ALLERTA

SALA OPERATIVA REGIONALE UNIFICATA

FASE DI ALLARME

SINDACO

- Si reca alla Sala Operativa
- Comunica la sua attivazione al Prefetto
- Allerta i Responsabili delle 9 Funzioni di Supporto

SALA OPERATIVA

Presso Municipio di Montemarano
in Piazza del Popolo n. 1

Responsabili Funzioni di Supporto

- Si Recano alla Sala Operativa e si mettono a disposizione del Sindaco

FASE DI EMERGENZA

Si attivano:

- Vigili Urbani
- Personale U.T.C.
- Gruppi di Volontariato

Si indirizza la popolazione nelle
diverse Aree di Attesa

Si Presidiano le zone più
vulnerabili

Si aggiorna la Sala Operativa
tramite radio

PIANO COMUNALE DI EMERGENZA IN AMBITO DI PROTEZIONE CIVILE COMUNE DI MONTEMARANO (AV) SCENARIO II

